

GIUSEPPE ANDRIANI

BRINDISI DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE *

Nel 1914 la città di Brindisi contava oltre 28.000 abitanti ed era uno dei pochi centri meridionali di immigrazione; infatti il suo ricco territorio agricolo, coltivato a vigneto, aveva bisogno, specialmente durante la vendemmia, di manodopera forestiera non essendo sufficiente quella locale.

Tutto il circondario di Brindisi, unico dei quattro della provincia di Lecce, era caratterizzato da un'ascesa demografica continua che aveva portato la popolazione complessiva da circa 97.000 abitanti quali erano nel 1861 a circa 166.000 nel 1911 con un aumento totale di circa 69.000 unità.

Né bisogna dimenticare che in tutta l'Italia, ma specialmente nel Mezzogiorno, in quegli anni, l'emigrazione all'estero

* *La presente relazione è stata letta il 16 dicembre 1977.*

ABBREVIAZIONI

A. Br. = Archivio storico del comune, Brindisi, registro dei verbali del consiglio comunale.

A. Br. C. = Archivio storico del comune, Brindisi, registro delle deliberazioni commissariali.

delle popolazioni rurali spopolava intere zone, a causa della miseria e della disoccupazione.

Malgrado il numero degli emigranti del Sud fosse, in quel periodo, molto alto, pochi erano i Brindisini che abbandonavano la città. A Brindisi, anzi, si verificava il caso contrario; c'erano cioè, anno per anno, nuove presenze di forestieri, che qui fissavano il loro domicilio, preferendo dimorarvi stabilmente, anziché spostarsi soltanto durante i lavori stagionali, così come facevano migliaia e migliaia di braccianti agricoli dei paesi del Leccese che si trasferivano solo provvisoriamente al tempo della mietitura, dei lavori primaverili ai vigneti e della vendemmia.

Nel 1914 gli emigrati da Brindisi erano stati 109, mentre gli immigrati 364 con un'eccedenza di 255 persone¹; è da tener presente che in tutta la provincia di Lecce, in quell'anno si registrarono 3038 partenze. Anche il tasso di natalità (1126 nati) superiore al tasso di mortalità (605) contribuiva ogni anno ad accrescere progressivamente la popolazione di Brindisi.

Questo aumento demografico costante aveva contribuito a creare in città la crisi degli alloggi, che avevano subito, per le richieste, un aumento inverosimile nel prezzo dei fitti, per cui tante famiglie numerose erano costrette ad agglomerarsi in abitazioni piccolissime.

Le diverse migliaia di braccianti agricoli che si trasferivano provvisoriamente dai paesini del Leccese nel Brindisino per i lavori agricoli stagionali non si ponevano neanche il problema di trovarsi un alloggio, anche se provvisorio.

Chi era negli stabilimenti vinicoli per la lavorazione delle uve era fortunato, poiché poteva dormire e mangiare sul posto; gli

¹ C. DE GIORGI, *Geografia fisica e descrittiva della provincia di Lecce*, Lecce 1897.

altri, abituati a condurre già nei loro paesi una vita misera sotto ogni riguardo, si adattavano alla meglio.

Mi limiterò a riportare la descrizione fatta da chi ha qualche anno piú di me e certamente ha avuto occasione di constatare con i suoi occhi quanto afferma. «... Scalzi, laceri, abituati a dormire distesi per terra, usando per guanciaie la giacca piú volte ripiegata o i pochi stracci raccolti in sacchetti o racchiusi in grandi fazzoletti, "li poppiti" (cosí venivano chiamati perché residenti al di là della città di Lecce — *post oppidum* —) affrontavano ogni sorta di sacrifici e si sottoponevano alle piú massacranti fatiche, per riuscire a raggranellare un po' di denaro e assicurare il pane alle famiglie specialmente nei mesi invernali, quando la campagna non offriva lavoro. Erano tempi tristi, in cui c'era gente che crepava di indigestione e gente che moriva di fame. Giungevano a Brindisi a squadre di 30 o 40 servendosi delle ferrovie che concedevano loro — a presentazione di dichiarazione del sindaco del luogo di partenza — riduzioni del 75% sul costo del biglietto. Chiusa la stagione viti-vinicola rientravano nei loro paesi, ma i piú intraprendenti riuscivano a farsi ingaggiare come scaricatori di carbon fossile dai piroscafi, che veniva accatastato nella cosiddetta 'Carbonifera', una zona prospiciente il seno di Levante del nostro porto, a breve distanza dalla stazione ferroviaria marittima, in attesa d'essere ridotto da apposito stabilimento in "mattonelle" (dove il toponimo "via Mattonelle" tuttora esistente). Solitamente a sera, "li poppiti", dopo aver consumato nelle bettole l'unico frugalissimo pasto (pane, pomodoro, peperoni fritti, *gnimbarieddi* (involtini di interiora d'agnelli), pesce fritto (fracaglie) e tracannato un abbondante bicchiere di vino, stazionavano in piazza Anime; quelli che non intendevano sborsare mezza lira per la locanda, cercavano di sistemarsi in qualche androne per passare la notte, ma tanti altri si stendevano ai margini della piazza e dormivano beatamente

sotto le stelle. Tutto ciò continuò a verificarsi fino a quando non scoppiò il secondo conflitto mondiale »².

LA GUERRA

Il popolo brindisino, come del resto la grande maggioranza degli Italiani, trascorreva le giornate estive di quel fatidico anno 1914 secondo le proprie abitudini, ignaro di quanto stava per accadere e che quella sarebbe stata l'ultima estate pacifica. La maggior parte della cittadinanza era solita trascorrere le giornate, o parte di esse, alle spiagge situate tutte nell'avamposto allora ancora non inquinato come oggi.

Un servizio di vaporette veloci, di barche a vela o a remi permetteva alle intere famiglie di recarsi alla spiaggia per prendere un bagno e di ritornare in brevissimo tempo ai propri domicili oppure di ammirare le bellezze naturali del porto.

Lo stabilimento balneare più alla moda era il lido « Brento » che disponeva di moltissime cabine in legno, di uno splendido ristorante con ottima cucina e, alle spalle, su un'altura, di una folta pineta, da cui si godeva il panorama di tutto l'avamposto.

I locali pubblici che offrivano spettacoli di musica classica e di varietà e che permettevano di trascorrere i pomeriggi e le serate piacevolmente erano il teatro « Verdi », il teatro « Mazari », inaugurato l'undici maggio di quell'anno, la sala « Radium » e l'elegante ritrovo, il « Duca degli Abruzzi », dove si alternavano proiezioni di pellicole cinematografiche, naturalmente mute, e compagnie liriche e di avanspettacolo.

Quando il 29 giugno si diffuse in città la notizia dell'ecidio di Sarajevo, cioè dell'uccisione dell'erede al trono impe-

² A. DEL SORDO, *Storia non scritta di Brindisi*, in « La Gazzetta del Mezzogiorno », 21-10-1977.

riale austro - ungarico l'arciduca Francesco Ferdinando e della moglie, i Brindisini, pur presagendo la gravità dell'accaduto, non immaginavano che quella uccisione avrebbe offerto all'Austria il pretesto per nuove espansioni territoriali, causando così lo scoppio di un conflitto mondiale.

Pochi erano infatti i Brindisini che leggevano i piú noti quotidiani nazionali che trattarono l'accaduto.

Forse piú numerosi erano i lettori dei due giornali locali: « La città di Brindisi », diretto da Camillo Mealli, e l'« Indipendente » diretto da Giustino Durano, che però non solo non riportarono la notizia, ma non diedero neanche alcuna importanza all'accaduto e agli avvenimenti successivi, come l'*ultimatum* dell'Austria - Ungheria al governo serbo, che causò la prima dichiarazione di guerra (28 luglio) seguita poi da tante altre.

Subito due potenti coalizioni di stati si contrapposero : « l'intesa » composta da Gran Bretagna, Francia, Russia, Giappone, Belgio, Serbia e Montenegro da una parte; « gli imperi centrali », Austria e Germania, e poi anche la Turchia, dall'altra parte.

L'Italia legata all'Austria e alla Germania da un « triplice » trattato di alleanza, fu invitata a schierarsi a fianco degli imperi centrali.

I nostri governanti non furono, però, di questo parere, poiché ritennero che con la dichiarazione di guerra alla Serbia, inviata senza consultarsi, l'Austria per prima aveva violato le clausole del trattato che prevedeva un'alleanza difensiva e non offensiva. Il due agosto l'Italia decise quindi la propria neutralità, anche se inviò un contingente di truppe a Valona onde soccorrere e garantire l'indipendenza del popolo albanese, minacciato dai beligeranti vicini.

La decisione fu saggia, in quanto diede il tempo al nostro esercito di organizzarsi e di armarsi meglio e, inoltre, offrì la possibilità all'opinione pubblica italiana di orientarsi meglio, es-

sendo stata colta di sorpresa da quell'incalzare veloce di avvenimenti dolorosi.

I Brindisini, lo stesso giorno della nostra dichiarata neutralità (2 agosto), erano impegnati nell'elezione del nuovo consiglio comunale.

Durante il mese di luglio una parte dei cittadini era stata occupata nella propaganda elettorale.

L'amministrazione comunale era retta provvisoriamente da un regio commissario governativo e precisamente dall'avv. Giustino Pera, nominato dal governo Salandra dopo lo scioglimento del precedente consiglio, che aveva eletto a sindaco il dott. Alfredo Lazzarini, rimasto in carica fino all'aprile di quell'anno. Le cause che avevano indotto il ministro dell'Interno a sciogliere il consiglio comunale di Brindisi erano dettagliatamente spiegate al re in una relazione che il ministro allegò al decreto³.

³ *Lettere, telegrammi e fonogrammi: Nelle tre Puglie: Corriere di Brindisi*, in « Corriere delle Puglie », XXVII (Bari 4 maggio 1914): « Sire: l'amministrazione comunale di Brindisi, sorta in seguito alle elezioni parziali del 1910, invece di tradurre in atto i propositi espressi per lo sviluppo dei pubblici servizi, in rapporto alle crescenti esigenze della vita collettiva, ha dimostrato di non essere in grado di assicurare il normale funzionamento della pubblica azienda ed ha commesso gravi irregolarità specialmente nella esecuzione dei lavori pubblici e nella erogazione delle spese. Tali sono le conclusioni dell'inchiesta, eseguita sulla fine dell'anno scorso, la quale ha rilevato le deficienze dei servizi di maggior interesse per il Comune e il disordine della finanza, per la mancanza di sincerità dei bilanci, non rispondenti a un esatto accertamento della situazione finanziaria e all'importanza dei pubblici bisogni. Abusi e inconvenienti di vario genere si verificarono nella gestione dei fondi del colera alla fine del 1910 e durante l'anno successivo. Mancano gli inventari dei beni comunali e l'elenco dei poveri; difettoso è il registro di popolazione. Negletti sono i servizi pubblici nella frazione Tuturano. All'infuori delle formalità di legge e senza regolari contratti si è consentita la concessione e la rinnovazione dell'affitto di alcuni stabili di proprietà comunale ed è stata trascurata la tutela dei diritti del Comune sul patrimonio, la cui gestione si è rivelata deficiente ed inconsulta.

Dopo lo scioglimento del detto consiglio, la propaganda elettorale fu a ben ragione piú incalzante e accesa del solito, anche perché per la prima volta le votazioni si tennero a suffragio allargato: gli elettori da 1825 aumentarono di colpo a 6029⁴. Il 22 agosto venne convocato per la prima volta il nuovo consiglio⁵.

Durante l'esercizio finanziario, ai bisogni, cui il bilancio comunale non è stato in grado di sopperire, si è cercato di provvedere con mezzi illegali e rovinosi, come gli storni di spese impegnate per contratto o per legge, il rinvio, non regolarmente autorizzato, dei pagamenti per l'estinzione di mutui, col conseguente prolungamento dell'onere degli interessi. Le difficoltà della pubblica azienda sono aggravate dalle anormali condizioni del Consiglio, che a stento delibera in seconda convocazione, con l'intervento di pochi consiglieri, essendosi parecchi dimessi ed astenendosi altri, per non incorrere in eventuali responsabilità, dall'intervenire alle sedute. In vista anche del grave malcontento, diffuso nella popolazione, con pericolo per l'ordine pubblico, urge porre termine e riparo agli inconvenienti e agli abusi, dipendenti dalle deficienze e dalle irregolarità dell'azione amministrativa e continuati anche dopo l'inchiesta, nonostante la contestazione delle risultanze della medesima. Mi onoro per tali motivi, sul conforme parere del Consiglio di Stato del 10 Aprile corrente, di sottoporre all'augusta firma di Vostra Maestà lo schema di decreto che scioglie quel Consiglio Comunale.

⁴ « La città di Brindisi », XV (24 maggio 1914), n. 18.

⁵ A. Br., 22 agosto 1914, deliberazione n. 93. Risultarono eletti: 1) Titi Angelo di Teodoro; 2) Balsamo Federico fu Benedetto; 3) Fiori Vincenzo di Francesco; 4) Simone Giuseppe fu Giuseppe; 5) Chimienti Cesare fu Teodoro; 6) Musciacco Edoardo fu Emilio; 7) Guadalupi Angelo fu Vincenzo; 8) Guadalupi Giuseppe Tommaso fu Cosimo; 9) Favia Luigi di Pasquale; 10) D'Errico Pietro fu Francesco; 11) Velardi Luigi fu Carlo; 12) Guadalupi Aniello fu Raffaele; 13) Cafiero Antonio di Cosimo; 14) De Lorenzo Roberto fu Vincenzo; 15) Mazari Villanova Alfredo fu Luigi; 16) De Castro Antonio Salvatore fu Vito; 17) Lazzaro Francesco di Salvatore; 18) Brugnola Vito di Giovanni; 19) Fischetto Pasquale fu Antonio; 20) Gioia Cesare Luciano di Pietro; 21) Botrugno Salvatore fu Cosimo; 22) Guarini Francesco di Carmelo; 23) Cafiero Teodoro fu Davide; 24) Assennato Felice fu Mario; 25) D'Amelio Ricciotti fu Oronzo; 26) Monticelli Amerigo fu

Il consiglio comunale, subito dopo le formalità di legge, elesse alla carica di sindaco Edoardo Musciacco, con 22 voti su 23 consiglieri presenti.

Subito dopo furono eletti in qualità di assessori effettivi: Balsamo Federico, eletto qualche mese prima, presidente della Deputazione di Lecce; Guadalupi Angelo all'assessorato della pubblica istruzione; Simone Giuseppe all'assessorato dei lavori pubblici; Velardi Luigi all'assessorato della polizia urbana. Assessori supplenti furono eletti: l'avv. Vincenzo Fiori e l'ing. Antonio Cafiero ⁶.

LAVORI PUBBLICI

Il primo atto che la nuova amministrazione dovette fare fu quello di contrarre un mutuo di L. 131.000 per sanare il bilancio ⁷.

L'amministrazione trovò in via di esecuzione, o approvate e già finanziate dai precedenti consigli, molte opere pubbliche; infatti nel luglio era stata posta finalmente la prima pietra per la costruzione di due edifici scolastici: quello maschile, in contrada Pietà; e quello femminile nell'ex convento dell'Angioli. Nello stesso mese, e subito dopo, si procedette all'abbattimento parziale dell'isola Monticelli nel rione Sciabiche; e, infine, allo spostamento della carbonifera dal seno di Levante in altra zona del porto, bonificando così quel rione che venne detto poi Mattonelle. La nuova amministrazione si propose pertanto di

Antonio; 27) Capozza Carmelo fu Giuseppe; 28) Tripodi Giuseppe fu Rocco; 29) Prampolini Giuseppe fu Giambattista; 30) Labruna Luigi fu Pasquale.

⁶ A. Br., 22 agosto 1914, deliberazione n. 94.

⁷ *Relazione sul programma amministrativo letta dal Sindaco*, A. Br., 22 dicembre 1914.

curare l'esecuzione di detti lavori e di programmarne altri, come il totale abbattimento di vecchie abitazioni al centro, vicino a piazza Fontana (attuale piazza Vittoria) e la sistemazione definitiva di tutta quella zona.

Inoltre era intenzione degli amministratori di aprire una scuola di arti e mestieri per i giovani della nostra città, che dopo le scuole elementari potevano frequentare solamente le scuole tecniche.

Grazie all'interesse del rappresentante locale al parlamento, on. avv. Pietro Chimienti, nel mese di luglio furono 'appaltati anche i lavori « di una grandiosa diga », che, collegando l'isola di Sant'Andrea al gruppo delle isole Pedagne, avrebbe costituito il terzo porto, permettendo l'utilizzazione di tre bacini: quello del porto interno, quello del porto medio e quello del porto esterno. Naturalmente la realizzazione di tale diga avrebbe consentito al nostro porto una capacità operativa complessiva di navi superiore a quella di qualunque altro porto italiano, compreso quello di Genova.

I lavori, a causa del conflitto armato, non furono neanche iniziati e il progetto, accantonato per oltre sessant'anni, è stato ripreso solo ai nostri giorni, giacché il nuovo piano regolatore del porto prevede appunto la costruzione della diga di Punta Riso in direzione delle Pedagne⁸.

Un altro lavoro, iniziato in quel periodo, ma, purtroppo, mai più portato a termine, fu la costruzione di un grandioso bacino di carenaggio per navi di qualsiasi stazza lungo m 320, largo alla base m 40 e in superficie m 70, in fondo al seno di Ponente, sul posto attualmente occupato dalla caserma dei Vigili del fuoco. I lavori continuarono anche se lenti durante tutto

⁸ *Brindisi avrà tre porti*, in « La città di Brindisi », XV (19 luglio 1914), n. 25.

il periodo delle ostilità, ma a causa degli aumenti vertiginosi dei prezzi dei materiali e della manodopera, furono sospesi e mai più ripresi per una lite giudiziaria avvenuta tra l'impresa appaltatrice e lo Stato.

Un altro progetto, dapprima giudicato « inutile e pazzesco » dai giornali nazionali dell'epoca, ma nel periodo bellico ripreso dal governo, che volle studiarlo e cercare di realizzarlo, fu quello del « canale navigabile Brindisi - Taranto che, seguendo il corso dei vari canali di scolo che percorrono nella direzione progettata l'istmo salentino » doveva congiungere le due basi militari e arrecare « grande utilità al progresso economico della regione »⁹; ma, come tutte le cose fatte in fretta o tardivamente, per le difficoltà economiche di quel periodo bellico, fu accantonato.

Malgrado la nostra dichiarata neutralità, Brindisi, in previsione di una futura partecipazione italiana al conflitto, dopo aver assolto bene alla sua missione di pace, si apprestò ad affrontare il compito gravoso che la sua posizione nell'Adriatico e nel Mediterraneo le assegnava, in considerazione anche della intangibilità dei suoi bacini.

Si scavarono i fondali del seno esterno ed interno del porto; si costruì il molo di costa Morena, in direzione del castello Aragonese e Forte a mare, lasciando solo un varco largo 280 metri e profondo undici per permettere l'entrata e l'uscita delle navi. Furono allora anche chiusi i passi delle isole Pedagne.

Si provvide a sistemare al Forte a mare e sull'isola di Sant'Andrea gonese o Forte a mare, lasciando solo un varco largo 280 metri un lazzaretto, per ospitare tutti quei profughi balcani che già, via mare, iniziavano ad affluire numerosi in città sospettati di essere affetti da malattie contagiose.

⁹ V. A. CARAVAGLIOS, *Il porto di Brindisi*, Napoli 1942, XX, E. F., p. 87.

La Regia Marina Italiana, già alle prime avvisaglie, spostò a Brindisi la prima squadra navale, composta dalle seguenti navi: Giulio Cesare, Dante Alighieri, Leonardo da Vinci, Benedetto Brin, Regina Margherita, Emanuele Filiberto, Nino Bixio e Saint Bon, che il 22 luglio si ancorarono nelle acque tranquille dell'avamposto¹⁰.

L'opinione pubblica italiana, all'inizio colta di sorpresa dal succedersi dei vari avvenimenti, nel frattempo cominciava ad orientarsi e si rendeva sempre più conto che la decisione del governo di dichiarare la neutralità era stata saggia.

Infatti la maggior parte degli Italiani avevano sempre considerato l'Austria degli Asburgo la nostra eterna nemica e da tempo aspiravano a liberare il Trentino e Trieste. Essi consideravano il momento più giusto per annettere quei territori che si ritenevano italiani e pertanto auspicavano un intervento a fianco dell'Intesa contro gli Asburgo.

Solo i cattolici e i socialisti furono fin dall'inizio contrari alla guerra e pertanto dichiararono apertamente necessaria la neutralità.

Molti dei quotidiani nazionali, come il « Corniere della sera », « Il giornale d'Italia », « La gazzetta del popolo », sostennero, sin dall'inizio del conflitto, l'intervento armato dell'Italia ritenendo dannosa la neutralità.

Il giornale locale « La città di Brindisi », in un articolo di fondo firmato « Junior », in data 16 agosto, così si espresse : « ... la neutralità era la sola via ragionevole ... a me sembra che occorre concordia nazionale, sopra tutto ... i governanti si preoccupino delle falangi di lavoratori nostri cacciati dall'estero e che rientrano in Italia affamati e senza mezzi. Lavoro, lavoro,

¹⁰ *La prima squadra navale*, in « La città di Brindisi », XV (26 luglio 1914), n. 26.

lavoro per loro; la vita nazionale non si arresti e la bufera guerresca non ci travolga e non ci si lanci nell'infame vortice. La neutralità è un fatto compiuto e in essa dobbiamo permanere concordemente fino a quando il furore bellico e la tracotanza delle potenze belligeranti non vorranno usarci rappresaglie e violare la nostra libertà. Ed allora tutti sapranno fare il loro dovere di uomini liberi e di cittadini »¹¹.

In realtà, malgrado la nostra dichiarata neutralità, i Brindisini cominciavano a sentire, anche se ancora in forma leggera, le conseguenze dell'immane conflitto internazionale.

Il traffico commerciale marittimo, che faceva capo nel nostro porto, fu completamente sospeso, per cui tutti coloro che ricavavano il loro guadagno dai traffici marittimi rimasero disoccupati.

Anche i pescatori cominciarono a risentirne, poiché fu loro vietata la pesca fuori dalle acque del porto a causa delle mine vaganti che gli Austriaci, abusivamente, avevano disseminato nel mare Adriatico, incuranti della nostra neutralità¹².

Il comando Marina, proprio per evitare affondamenti di navigli mercantili, aveva comunicato all'ufficio Traffico e Trasporti marittimi che una torpediniera avrebbe preceduto tutti quei piroscafi mercantili, che non intendessero navigare l'Adriatico isolati e si fossero riuniti in convoglio.

Le partenze sarebbero state trisettimanali da Brindisi per Venezia e viceversa¹³.

In città continuavano ad affluire ogni giorno piú numerosi i profughi provenienti dai paesi balcanici dove la guerra si com-

¹¹ *La guerra*, in « La città di Brindisi », XV (16 agosto 1914), n. 28.

¹² *La disoccupazione e le sue serie conseguenze in vista*, in « La città di Brindisi », XVI (16 maggio 1915), n. 18.

¹³ *Convoglio di piroscafi per la navigazione nell'Adriatico*, in « La città di Brindisi », XV (7 novembre 1914), n. 33.

batteva in modo cruento senza risparmiare neanche la popolazione civile. I profughi che arrivavano erano privi di tutto, per cui si dovevano provvedere di abiti, di cibo, di alloggio. Fu per questo motivo che gli amministratori comunali decisero di costruire un « ricovero-dormitorio » pubblico per indigenti italiani e stranieri, di passaggio, in considerazione anche del fatto che molti profughi, specialmente albanesi, si erano rifugiati nell'ex convento dei Domenicani, dando luogo a notevoli inconvenienti, descritti dall'assessore ai lavori pubblici in consiglio comunale. Egli accennò ai disagi dolorosi della povera gente che nella speranza di trovare un qualunque giaciglio andava girovagando per i diversi quartieri della città con la vana speranza di trovare una branda anche in un locale di infimo ordine, accontentandosi poi di accomodarsi alla meglio in una stalla o in un cortile o, peggio ancora, sulle gradinate e perfino sulle pubbliche vie.

Il consiglio deliberò subito la contrattazione di un mutuo di 110.000 lire per la costruzione del ricovero, adattando il fabbricato denominato « Cristo »¹⁴.

In quella stessa riunione il consiglio approvò pure, autorizzando la relativa spesa di 154.000 lire, l'apertura di nuove vie nel rione Pietà e Cristo per dare lavoro a tanti disoccupati.

Infatti l'assessore ai lavori pubblici aveva riferito « . . . che, a causa della situazione internazionale, si era verificato in Brindisi una sensibile immigrazione di operai connazionali e d'indigenti stranieri in cerca di pane e di lavoro »¹⁵.

¹⁴ A. Br., 22 dicembre 1914, deliberazione n. 191: Approvazione con autorizzazione della spesa del progetto d'arte e perizia per la costruzione di un ricovero-dormitorio per indigenti italiani e stranieri, di passaggio.

¹⁵ A. Br., 22 dicembre 1914, deliberazione n. 189: Approvazione con autorizzazione della spesa progetto d'arte e perizia, per la costruzione ed apertura di nuove vie.

Gli amministratori comunali poco potevano fare per alloggiare questa massa enorme di disoccupati italiani e stranieri, in quanto erano costretti, in base ad un editto regio, che risaliva al lontano 1836, a fornire alloggio alle truppe di passaggio.

Già da diversi mesi erano stati costretti a requisire a tale scopo istituti scolastici, che purtroppo non erano molti, ed avevano dovuto requisire anche diversi stabilimenti vinicoli che furono adattati a caserme grazie a tonnellate di «paglia lunga», usata per i giacigli, fornita dai vari proprietari, a spese del comune¹⁶.

Gli ufficiali erano alloggiati o presso gli alberghi cittadini o presso le abitazioni private dei cittadini piú abbienti. A tale scopo il comune redigeva ogni anno un elenco delle famiglie soggette a tale obbligo. Dalle delibere di spesa pagate dalla giunta municipale ai vari cittadini si deduce che alcuni ufficiali alloggiavano nella stessa stanza anche per diversi mesi, con un notevole disagio del padrone di casa.

I Brindisini avevano reclamato in diversi modi per questa servitù, tanto che la questione era stata trattata anche dal giornale locale che cosí a tal proposito scrisse: «... Brindisi, data la sua posizione marittima in relazione con i nuovi possedimenti italiani e con le operazioni militari che vi si possono svolgere, da un momento all'altro, manca di locali adatti ad alloggiare truppe di transito, sia anche per brevissimo tempo. Il governo, volendo, avrebbe potuto provvedere a tale impellente necessità militare, ha creduto invece piú conveniente servirsi, in simili circostanze dei nostri scarsi ambienti scolastici, in modo che, mentre da un canto detta legge per rendere obbligatoria la

¹⁶ A. Br., 31 dicembre 1914, deliberazioni n. 517, n. 539, n. 551 e altre: Spese per alloggi militari e per fornitura di paglia lunga servita per alloggio di truppe di passaggio.

scuola, dall'altro ne ostacola, per la sua esclusiva comodità, il regolare funzionamento »¹⁷. Il giornalista fa rilevare che « la deficienza di caserme » può essere subito sanata inviando a Brindisi una delle tante navi radiate per adibirla a caserma, così come era avvenuto a Taranto; rivolge poi preghiera all'on. Chiamenti di insistere a tale riguardo presso le autorità competenti. Anche la giunta municipale s'interessò della questione e in data 12 gennaio 1915 espresse voti al governo perché si assumesse le spese per alloggio militare delle truppe, specialmente del primo e del decimo reggimento bersaglieri, stanziatisi a Brindisi da lungo tempo¹⁸. Essi giustificarono la richiesta spiegando che Brindisi non era da considerarsi una città di transito, ma di frontiera e pertanto le truppe che giungevano in città per andare in Albania o in qualunque altro posto, erano « da considerarsi truppe in guerra ad ogni effetto » per cui lo Stato doveva assumersi le spese per alloggiarli. Le motivazioni furono vagliate « in alto loco » e ritenute giuste, per cui nel mese di marzo 1915 a Brindisi pervenne l'autorizzazione di costruire un'apposita caserma fuori porta Inferno, vicino al castello Svevo, che avrebbe dovuto alloggiare in permanenza un battaglione di bersaglieri.

Naturalmente per tutto il periodo bellico i Brindisini continuarono a fornire alloggi alle truppe.

Anzi l'8 settembre 1918 si compilò un « ruolo suppletivo degli obbligati all'alloggio militari » composto da altre 247 « ditte » (famiglie) « ... per dar modo di sgravare gli altri contribuenti

¹⁷ *Deficienza di caserme*, in « La città di Brindisi », XV, (22 novembre 1914), n. 35.

¹⁸ A. Br., deliberazione n. 25. Voto al governo perché si assuma le spese di alloggio militare delle truppe di passaggio qui accantonate del decimo e del primo Bersaglieri.

che — a quella data — alloggiavano nelle proprie abitazioni gli ufficiali [qui] residenti o di passaggio »¹⁹.

Anche per le progressive servitù militari che la Regia Marina Militare imponeva nel nostro porto si cercò di reclamare, anche se fievolmente, sempre senza alcun risultato pratico.

Alcuni anni prima, senza alcun preavviso, era stata chiusa al traffico la strada panoramica che costeggia la marina sotto il castello e che portava dal rione Sciabiche direttamente all'estremità del seno di Ponente. Anche in quella occasione si cercò di reclamare per un po' finché la cosa non fu dimenticata e la strada rimase definitivamente chiusa.

Ogni tanto anche gli amministratori si facevano sentire; nella tornata del consiglio comunale del 23 dicembre 1914 il sindaco diede comunicazione dell'invio al ministro delle Finanze di un telegramma di « viva protesta . . . per i danni dipendenti dal varco doganale istituito alla Marina su l'unica via che allaccia il porto alla città ». Quando si apprese in città la notizia della requisizione di un altro tratto di costa per costruire aviorimesse per idrovolanti, così si espresse il giornale locale in un articolo intitolato *Sempre nuove sorprese*: « . . . Quando, su queste colonne, incominciammo a dare l'allarme ai nostri concittadini, perché fossero stati in guardia contro le invasioni della Reale Marina, vi fu 'qualcuno' che si benignò perfino appellarci nemici della Patria . . . Si chiudeva — senza che nessuno avesse fiatato — l'accesso a Ponte piccolo; si limitava quello a Ponte grande; s'invadeva . . . la nostra magnifica ed antica Piazza Castello, chiudendone la bella visuale sul mare con una pesantissima cinta in muratura; veniva inoltre chiuso, con muricciuolo, il passaggio sulla riva sinistra del Canale Pignonati; s'impediva alla numerosa classe dei nostri pescatori di

¹⁹ A. Br. C., 8 settembre 1918.

entrare ed uscire dal porto dalla ' Bocca di Puglia ' ; nuove proibizioni venivano effettuate per il Forte a mare, per la costa Morena, per le isole Pedagne, ecc. . . . ora ci sarà anche impedito il libero transito sulla riva sinistra del porto esterno, ove dovrà sorgere la casa degli idrovolanti ». Il giornalista rimprovera il comportamento remissivo della cittadinanza, del deputato locale e degli amministratori comunali, che nulla hanno fatto per salvaguardare gli interessi della città, senza danneggiare quello dello stato; « . . . si è lasciato fare liberamente ciò che si è voluto . . . la cittadinanza, visto che la volontà e l'energia degli amministratori è venuta meno, avrebbe potuto ribellarsi, indire comizi, come praticasi altrove; ma, tutto ciò, purtroppo, non è dell'indole del brindisino, il quale pacificamente subisce ogni ingiustizia ed ogni sopruso »²⁰.

Questi rimproveri non scossero minimamente l'indole tranquilla dei locali, che continuarono a « lasciar fare ».

LA SCUOLA

Una certa animosità si era notata solamente quando esplose a Brindisi la « questione scolastica », scaturita in seguito alla legge Daneo Credaro, del 4 giugno 1911, che stabiliva il progressivo passaggio delle scuole elementari dai comuni alle province prima e allo stato poi. L'articolo 19 della legge, però, dava facoltà ai comuni capoluoghi di provincia o di circondario di scegliere tra il mantenimento delle scuole elementari a carico delle amministrazioni comunali o il loro passaggio a totale carico della provincia.

Non tutti furono d'accordo: si vennero così a costituire in città due partiti: gli « autonomisti », contrari al passaggio; ed i

²⁰ *Sempre nuove sorprese*, in « La città di Brindisi », XVI (14 marzo 1915), n. 10.

« provincialisti » favorevoli al passaggio delle scuole alla provincia.

Ognuno cercava di sostenere con diverse motivazioni la propria tesi. I fautori del passaggio trovarono un fervido sostenitore nel giornale locale « La città di Brindisi » che in una lunga serie di articoli, firmati tutti « Junior », mise a nudo le gravi deficienze delle scuole locali. « ... Il problema scolastico di Brindisi è problema complesso perché manca tutto, dalle aule al materiale scolastico, all'organizzazione vera e didattica ... anche quest'anno, al solito, abbiamo la stessa insufficienza dei locali ... mancano da otto a dieci aule scolastiche. E chi se ne cura? ... triste effetto di tanto, da 16 a 20 classi elementari hanno l'orario ridotto, cioè in 16 o 20 classi di alunni di Brindisi si fanno solo tre ore di scuola, e come !!! ... Alle aule occorre pensarci subito, senza aspettare che vengano fra alcuni anni, quando saranno pronti gli edifici scolastici ... Lo stato attuale non dovrebbe durare, non dovrebbe permettersi, fra le altre, che le aule ad esempio, delle scuole femminili a Palazzo Ripa abbiano una scuderia nel sottostante cortile »²¹.

Naturalmente, egli scrisse, tutto ciò andava a danno dei figli del popolo, che così erano costretti a disertare la scuola e a rimanere analfabeti.

A tal proposito, in un altro articolo egli afferma: « ... a Brindisi abbondano più di ogni altro paese gli analfabeti ... data la nostra popolazione almeno dovrebbero frequentarla quattro mila alunni, mentre non ve ne sono che appena duemila... ».

Egli attribuisce la colpa della diserzione scolastica di duemila alunni inadempienti alle autorità comunali che non erano in grado di permettere a tutti gli obbligati di frequentare la

²¹ *La grave questione scolastica di Brindisi*, in « La città di Brindisi », XV (7 novembre 1914), n. 33.

scuola poiché se tutti i quattromila alunni avessero dovuto frequentare sarebbero stati costretti a ritornare alle loro case, per mancanza di aule, di banchi, di maestri, in quanto niente gli amministratori avevano fatto per attirare i giovani nella scuola.

Riferendo nello stesso articolo le statistiche sull'analfabetismo, prelevate dal censimento 1911, così si legge: «... La nostra città, poi, fra i comuni capoluoghi di circondario della provincia, offre la percentuale più alta di analfabeti. Infatti Brindisi 53%, Gallipoli 47%, Taranto 32%, Lecce 37%... Se poi si guardano i circondari complessivamente si ha: circondario di Brindisi: 65%; di Gallipoli: 62%; di Taranto: 61%; di Lecce: 57%. Insomma Brindisi è sempre all'ultimo posto »²².

La sua convinzione di cedere le scuole alla provincia scaturiva dalla considerazione che solo così la scuola a Brindisi poteva migliorare, visto che, dopo cinquant'anni di autonomia, le varie amministrazioni comunali ci «... hanno regalato il 53% di analfabeti... e sono cifre che ci dicono sul muso che più della metà dei cittadini non sa leggere né scrivere »²³.

Alcune accuse rivolte dal giornale agli amministratori potevano essere fondate, però, a mio giudizio, al giornalista sfuggiva la reale causa che spingeva molti ragazzi a disertare la scuola e che di conseguenza manteneva alta la percentuale degli analfabeti: cioè l'altissimo numero di alunni raggruppati in una sola classe.

Infatti dalle continue « richieste di sdoppiamento di classi elementari » rivolte dall'assessore alla Pubblica Istruzione alla giunta si evince chiaramente che le classi meno numerose era-

²² *Diserzione scolastica*, in « La città di Brindisi », XV (29 novembre 1914), n. 36.

²³ *E fia suggest...*, in « La città di Brindisi », XV (13 dicembre 1914), n. 38.

no composte di oltre ottanta (80) alunni; le piú numerose potevano arrivare fino a centoquaranta (140) alunni.

Naturalmente a noi oggi queste cifre fanno spavento e fanno pensare, ma allora risultavano normali, tanto che neanche una sola volta furono considerate cause di disservizio scolastico.

Gli amministratori, poi, non erano molto propensi a sdoppiare le classi, poiché in alcuni periodi si notavano aumenti notevoli ed improvvisi della popolazione scolastica, dipendenti dall'immigrazione di intere famiglie per i cospicui lavori pubblici in corso in città; in altri momenti, invece, come in primavera, una diminuzione anch'essa improvvisa e notevole di alunni, che si allontanavano dalla scuola o per la partenza dei loro genitori, o per essere adibiti ai lavori agricoli.

La giunta municipale nella tornata del 19 febbraio 1916, su richiesta dell'assessore competente, autorizzava — si noti bene, il 19 febbraio, a metà anno scolastico — gli sdoppiamenti di alcune classi poiché il numero degli alunni per classe era ritenuto alto: in due classi prime risultavano iscritti: 140 e 111 alunni; in tre classi femminili: 83 - 91 e 140 alunne; in una terza maschile: 102 alunni; in tre seconde femminili: 93 - 80 e 98 alunne; in due terze femminili: 90 e 100 alunne; in una quarta femminile: 102 alunne²⁴.

Quando il 22 febbraio 1917 il consiglio comunale approvò « lo schema di regolamento e tabelle per le scuole elementari » stabilì che il numero massimo per classe doveva essere di: settanta alunni (70) per le prime quattro classi elementari; sessanta alunni (60) per le classi quinta e sesta²⁵. Oltre tale numero la classe doveva essere sdoppiata.

²⁴ A. Br., 19 febbraio 1916, deliberazione n. 42: Sdoppiamento di classi elem. per l'anno scolastico 1915-1916.

²⁵ A. Br., 22 febbraio 1917, deliberazione n. 29: Schema di regolamento e tabelle per le scuole elementari.

Leggendo tali cifre il nostro pensiero va a quei poveri maestri che erano costretti a tenere lezione in classi così numerose.

Lo stesso giornalista « Junior » nel trattare la questione scolastica ha parole di lode per la categoria: « ... Nel chiudere la mia lunga digressione sul problema scolastico non posso fare a meno di esprimere ancora la mia fiducia per la classe insegnante che attraverso la scuola è destinata ad accendere nei cuori del popolo i sentimenti più nobili di moralità e destare i principi di civiltà. Sento il disagio di questa classe legata ad un organismo sconquassato, logoro, manchevole, che non dà a coloro che vi sono preposti né soddisfazioni, né compensi materiali adeguati. Ho sempre voluto che i maestri agiscano, che facciano sentire la loro voce, che fossero più indipendenti insomma, e che conseguissero la meritata emancipazione per l'opera loro di apostoli della cultura e di veri artefici della coscienza cittadina e nazionale »²⁶.

Ho riportato l'intera esortazione del giornalista agli insegnanti locali (pare fossero in tutto 36) in quanto si ritennero offesi e minacciarono di querela il giornale che per nulla intimorito così rispose: « ... lo facciamo pure, ma stiano attenti perché saranno derisi e coperti di 'sberleffi' per l'allegra guasconata »²⁷.

L'organo competente, però, a decidere il passaggio o meno delle scuole elementari all'ente provincia era il consiglio comunale, che si riunì la sera del 30 dicembre 1914 per prendere una decisione in merito. Nella sua lunga relazione l'assessore ai Lavori Pubblici illustrò la finalità della legge e la necessità del passaggio delle scuole alla provincia, anche in considerazione

²⁶ *E fia suggel...*, cit..

²⁷ *La città di Brindisi querelata?*, in « La città di Brindisi », XVI (17 gen. 1915), n. 2.

dell'aumentare progressivo delle spese per la scuola a causa del progressivo aumento della popolazione. I consiglieri Balsamo, Fiori e Antonio Cafiero si dichiararono decisamente contrari al passaggio, mentre il consigliere Capozza, associandosi ai predetti colleghi, ne spiega meglio i motivi: «... non è né morale, né dignitoso farci trattare alla stessa stregua del piú infimo e misero comunello, per un gretto spirito economico e per l'insinuata deficienza disciplinare...». Dopo altri interventi, alcuni favorevoli, altri contrari al passaggio, si procedette alla votazione che diede il seguente risultato: consiglieri favorevoli: dieci; consiglieri contrari: diciannove, per cui le scuole elementari rimasero a totale carico del Comune ancora per molti anni. Votarono per il passaggio i seguenti dieci consiglieri: Assennato, Teodoro Cafiero, Chimienti, Angelo Guadalupi, Luigi La Bruna, Monticelli, Musciacco, Prampolini, Titi e Velardi²⁸.

La questione scolastica a Brindisi ebbe anche uno strascico. Al provveditore agli studi di Lecce fu inviata una lettera, a firma « Noi », con la quale si denunciavano tutti gli abusi e le illegalità che, secondo gli scriventi, si commettevano nelle scuole brindisine; si chiedeva una severa inchiesta, anche perché si affermava che molti genitori avrebbero voluto pubblicare sul giornale le loro lamentele, ma non lo avevano fatto solo per paura di « bocciature » ai loro figli da parte dei maestri, « ... poiché questa è un'abitudine inveterata (come dimostrano le statistiche dei bocciati) »²⁹.

Il provveditore agli studi aprí subito un'inchiesta: egli stesso, insieme ad un ispettore scolastico, venne in città per verificare

²⁸ A. Br., 30 dicembre 1914, del. n. 226; Ratifica o meno della deliberazione commissariale concernente il passaggio delle scuole elementari.

²⁹ *La babele scolastica*, in « La città di Brindisi », XV (24 gen. 1915) n. 3.

di persona le affermazioni contenute nella lettera; subito si provvide alle aule mancanti e nominò d'ufficio altri due maestri.

Prima di concludere l'argomento della scuola, non posso tralasciare di accennare alla lettera inviata dall'allora direttore didattico, Vittorio Pepe, alla redazione del giornale per sapere il nome di colui che si celava sotto lo pseudonimo di « Junior », affinché potesse dimostrargli « a viso scoperto . . . matematicamente che tutte le sue asserzioni sull'ipotetico cattivo stato delle scuole primarie di Brindisi e sulla relativa opera dei Maestri e del Direttore non solo erano inesatte, ma risultavano diametralmente opposte alla verità . . . »³⁰.

La redazione del giornale non solo respinse pubblicamente tale richiesta « di dimostrazioni matematiche » ma consigliò « all'illustre uomo di scuola . . . di tener conto più dei fatti che delle persone — a lui abbastanza note, purtroppo, — poiché se avesse avuto un po' di fegato avrebbe dovuto aspettare non l'insuccesso, per raccogliere la sua forza e sfogare la sua irritazione, ma saper difendere il sacrario della sua scuola sin da quando si attaccò il caotico funzionamento, rimproverando tutti del disinteresse spiegato . . . ».

SUSSISTENZA

Il continuo afflusso di lavoratori italiani e stranieri e di profughi balcanici aveva fatto aumentare notevolmente il prezzo di tutti i generi alimentari che, a causa dell'eccessiva richiesta, diventarono subito carissimi.

A rendere la situazione ancora più pesante contribuiva il fatto che numerose navi mercantili e militari francesi e inglesi,

³⁰ *La babele scolastica*, in « La città di Brindisi », XVI (13 febbraio 1915), n. 6.

in base ad una convenzione internazionale che permetteva ai navigli di nazioni belligeranti di sostare in un porto neutrale non piú di ventiquattro ore, pena la confisca e il disarmo, approdavano spesso nel nostro porto il tempo necessario per rifornirsi di vivere e combustibile.

Fu cosí che iniziò a scarseggiare la farina e di conseguenza anche il pane.

Gli amministratori comunali, però, prima che la situazione diventasse piú preoccupante, provvidero a rifornirsi di farina. La prima richiesta di acquisto di mille quintali di farina al prezzo di L. 43 al quintale si fece in data 16 novembre 1914. La farina fu acquistata «... come scorta, in caso che venisse a mancare da un momento all'altro la materia prima per la confezione del pane, e con la rivendita avere una funzione di « calmiera sul mercato »... Poiché « il provvedimento aveva dato già i suoi benefici effetti in vantaggio della popolazione che non aveva subito un nuovo rialzo sull'assisa del pane, sebbene i prezzi delle farine — avessero — avuto un aumento che non accennava a fermarsi... »³¹, in data 5 dicembre 1914 ci fu una seconda richiesta di altri mille quintali di farina.

Malgrado ciò in data 28 dicembre la giunta «... presumendo essere conveniente aderire al Consorzio volontario provinciale per l'approvvigionamento delle materie prime perché a Brindisi — mancavano — molini e luoghi di deposito di grano...»³² deliberò di dare la propria adesione a detto consorzio.

Inoltre, quando il Banco di Napoli ai primi di gennaio propose l'acquisto di grano a prezzo agevolato, la giunta, il 12, deliberò

³¹ A. Br., 16 nov. 1914, del. n. 415: Acquisto di altri 1000 q.li di farina dalla Stucchi di Venezia.

³² A. Br., 28 dic. 1914, del. n. 511: Adesione al Consorzio Volontario Provinciale per l'approvvigionamento delle materie di cui art. 1 del R.D. 20 dic. 1914 n. 1374.

l'acquisto di milleduecento quintali di grano al prezzo di L. 37,10³³.

Nonostante ciò il 19 gennaio si provvide ad acquistare, sempre dalla ditta Stucchi di Venezia, altri mille quintali di farina al prezzo di L. 49,50 il quintale³⁴.

Purtroppo tutto ciò non valse a contenere l'aumento sempre progressivo del prezzo del pane, poiché, in conseguenza del rincaro, parecchi panettieri locali avevano limitato la loro produzione, lasciando la città, specialmente nelle ore serali, senza quel genere di prima necessità.

La giunta fu così costretta a imporre un calmiere sui prezzi del pane³⁵.

L'acquisto di grano continuò anche nei mesi successivi: il 27 febbraio si acquistarono 300 quintali di grano a L. 40 il quintale dal consorzio granario di Lecce e mille quintali di farina al prezzo di L. 51 il quintale dalla ditta Stucchi di Venezia; il 16 marzo furono acquistati altri 300 quintali di grano.

La giunta municipale, in considerazione che Brindisi «... era compresa nella zona di guerra e che — era — luogo di rifornimento di forte nerbo di truppe di terra e di mare e di naviglio militare estero, e... che per l'improvviso decuplicarsi delle richieste, i rivenditori al minuto — facevano — prezzi quasi proibitivi ed inaccessibili con esclusione di qualunque con-

³³ A. Br., 12 genn. 1915, del. n. 14: Accettazione di offerta del Banco di Napoli per acquisto di grano.

³⁴ A. Br., 19 genn. 1915, del. n. 31: Si acquistano dalla Casa Stucchi di Venezia altri 1000 q.li di farina.

³⁵ A. Br., 23 genn. 1915, del. n. 59: Assisa sul pane: pane di 1^a qualità L. 0,48 al Kg; pane integrale di 1^a qualità (con farina di grano del Municipio, burattata al 20%) L. 0,44 al Kg; pane integrale di 2^a qualità (con farina di grano del Municipio, burattata al 10%) L. 0,40 al Kg.

correnza », fu costretta ad imporre un calmiere anche sui generi alimentari di prima necessità, come carne, pesce, latte, paste alimentari, uova, riso, strutto, lardo, uova di galline, semole, cozze di Taranto, legumi, patate, verdura, ortaggi, frutta ³⁶. Anche il carbone, l'olio vegetale e il petrolio furono inclusi nell'elenco dei generi annonari.

Per ogni genere era stabilito il relativo prezzo di vendita che non poteva, per nessun motivo, essere aumentato senza l'autorizzazione della giunta municipale.

Iniziarono così le istanze dei vari rivenditori al fine di chiedere l'aumento dei prezzi fissati dal calmiere.

I primi furono i macellai che chiesero e ottennero il 19 giugno l'aumento di dieci centesimi sul prezzo al Kg per le carni di vitello, di toro e di vacca e di venti centesimi sul prezzo delle carni dei buoi ³⁷. Essi riuscirono a strappare altri aumenti anche nei mesi successivi: il 4 agosto ottennero un aumento di venti centesimi per le carni di vitello, di bue e vacca e dieci centesimi per la carne di bufalo; il sette settembre « . . . per la difficoltà di provvedersi di animali bovini, data la loro penuria... » ³⁸ riuscirono a strappare un aumento di ben sessanta centesimi per chilogrammo.

La gestione annonaria comunale diede ottimi risultati, in quanto fece guadagnare al comune circa 50.000 lire che furono destinati in parte all'orfanotrofio femminile di Santa Chiara, in parte all'ospedale civile e al ricovero di mendicizia. Tutto ciò fu possibile grazie « . . . all'opera attiva, efficace e disinteressata » di Luigi Velardi, impiegato dell'ufficio Ragioneria, che si

³⁶ A. Br., 5 giug. 1915, del. n. 673: Assisa generi alimentari.

³⁷ A. Br., 19 giug. 1915, del. n. 720: Istanza dei macellai.

³⁸ A. Br., 7 sett. 1915, del. n. 975: Aumento di Assisa delle carni.

meritò « un solenne encomio e ringraziamento da parte del Comune »³⁹.

L' INTERVENTO

Durante la nostra neutralità i Brindisini ebbero modo di riflettere sull' opportunità di intervenire in guerra contro l' Austria o conservare lo stato di neutralità.

Frequenti furono i comizi sia a favore della neutralità, i cui assertori principali furono i socialisti locali, sia a favore dell' intervento in guerra contro l' Austria, i cui assertori ebbero un valido propugnatore nel giornalista « Junior » che scrisse diversi articoli sulla necessità dell' intervento in guerra.

Nel maggio di quel fatidico anno così scrisse: « Il nostro intervento è indiscutibile. . . Vediamo che — dopo nove mesi di guerra — le forze combattenti oggi si equilibrano e che l' Italia . . . rappresenta un complesso d' energie tali che intervenendo veramente farebbe tracollare la bilancia . . . L' intervento nostro s' impone per il nostro stesso passato militare, poiché bisogna avere il coraggio di dirlo, la nostra forza militare, il valore nostro è così poca cosa, che soltanto in seguito a prove ben precise, ben determinate, ben individuate nello spazio e nel tempo, possiamo pretendere di essere conosciuti per quello che siamo. . . La guerra è inevitabile in quanto ci sono le condizioni per liberare Trento e Trieste . . . Il popolo nostro, come tutt' Italia, è convinto che dobbiamo fare la prima, la più solenne affermazione della nostra esistenza. . . Una prova vera di tutta la nazione non c' è mai stata finora. . . Dobbiamo riconoscere che non basta l' episodio di S. Martino, il regalo del Veneto, la conquista di Roma a farci grandi, quando le sconfitte di Custoza, di Lissa e di Adua c' irridono.

³⁹ A. Br. C., 23-2-1918 e 15-6-1918, del. n. 81 e n. 253: Destinazione degli utili della gestione annonaria 1916 a Beneficenza.

Dobbiamo batterci, anche contro la Germania potente, per valorizzare la nazione per accertarci cioè se ci sia o non ci sia, se l'Italia sia uno Stato o ancora un'espressione geografica e diplomatica »⁴⁰.

La Germania, avuto sentore di un nostro probabile intervento a fianco dell'Intesa, aveva scatenato una campagna di stampa contro l'Italia.

Dei moltissimi articoli contro di noi ne stralcio uno, che mi sembra il piú significativo, apparso qualche giorno prima dell'intervento sul giornale tedesco: « *Deutschr tages zeitung* » : « ... Popolo tedesco, un nemico di piú! Dalle caverne degli Abruzzi, dalle macchie della Sicilia e della Sardegna, dai boschi della Calabria, dai vicoli di Chiaia e di Mergellina, l'esercito dei briganti, dei mafiosi e dei suonatori di mandolino, si prepara a marciare contro di noi ! ... essi disertarono — per paura — a combattere al nostro fianco — e la loro diserzione chiamarono neutralità ... con una sfacciataggine inaudita essi vorrebbero essere pagati del loro stesso tradimento — pretendendo — che il nostro glorioso alleato cedesse loro le piú belle provincie! ... E se essi veramente si arrischieranno a muoversi possono essere certi della loro rovina. Quando la nostra gloriosa artiglieria avrà ripetuto anche in Italia le sue impareggiabili gesta e tutti i monumenti di cui essi sono indegni saranno distrutti, vedranno gli italiani e si pentiranno. Nessun ingenuo e sentimentale viaggiatore tedesco si recherà piú in Italia, ed ad essi non resterà piú che morire di fame ». ...⁴¹.

Secondo gli accordi di Londra il 24 maggio 1915 l'Italia dichiarò guerra all'Austria-Ungheria.

⁴⁰ JUNIOR, *Anche Brindisi*, in « La Città di Brindisi », XVI, Brindisi, 23 mag. 1915, n. 19.

⁴¹ *Dalla « Deutschr Tages Zeitung »*, in « La città di Brindisi », XVI, Brindisi (23 maggio 1915), n. 19.

Grazie al giornale locale noi siamo in grado di sapere come i Brindisini appresero il triste, anche se ormai atteso, evento.

«... Tanto la notizia della dichiarazione di guerra all'Austria, quanto i pericoli di essa, non hanno affatto sconvolto la popolazione brindisina, che, serena e tranquilla, attende alle sue consuete occupazioni e segue con esemplare calma e con grande interesse le vicende e i trionfi delle nostre truppe impegnate col nemico al confine. Ciò è veramente degno di ammirazione non solo, ma dimostra il grande patriottismo a cui è ispirato questo popolo, nel momento difficile che le principali potenze del mondo attraversano...»⁴².

Nello stesso giornale è pubblicata una esortazione al popolo brindisino, datata 25 maggio 1915 e proveniente dalla terra di Romagna, firmata dal solito « Junior » : «... Vengono i figli d'Italia a Brindisi, vengono da tutte le contrade a difendere Voi, le nostre terre, vengono a Voi col dolore dell'ultimo bacio e voi accoglieteli questi giovani, questi soldati nostri, confortateli col vostro amore, sí che ritrovino altri fratelli, altre sorelle, altre madri affettuose. Mille cuori da lontano vi benedicano ! Nell'ora del pericolo, se il paese sarà bersagliato dall'ira nemica, se sarete straziati e calcati dalla sua ferocia, non fuggite, non abbandonate i vecchi ed i nuovi morti, non abbandonate i feriti. Io voglio che voi, donne di Brindisi, possiate essere sublimi, che possiate sentire tutta l'immensa virtù intenta a fortificare gli animi nel dolore terrestre e nella speranza immortale. Brindisi fu distrutta sette volte e sette risorse: ben risorga un'ottava, se gloriosamente cadrà. Ma ciascun cittadino rimanga al suo fronte, alla difesa del suo paese, sia soldato con i soldati e nella sventura fratello con i fratelli. Mille città sorelle... hanno mandato a

⁴² Cronaca: *il nostro popolo e la guerra*, in « La città di Brindisi », XVI (30 maggio 1915), n. 20.

voi i loro figli. . . se dal mare torneranno poi in porto le navi vittoriose, recatele voi per primi i ramicelli d'alloro, baciategli voi per prima, o madri, i marinai superstiti, benedicteli voi per prime, o donne, i morti nel mare profondo. . . In alto i cuori, Brindisini, e sia ogni flutto del nostro mare un fiore per cingere di gloria, le navi della nuova Italia ! » ⁴³.

Quello fu l'ultimo articolo pubblicato dal giornale, poiché « . . . considerati gli ostacoli cui andava incontro. . . per la severità della censura, . . . date le condizioni speciali di questa piazzoforte » ⁴⁴ la pubblicazione del giornale fu sospesa per tutto il periodo bellico e fu ripresa solo qualche anno dopo la conclusione della guerra.

L'altro giornale locale « Indipendente » aveva cessato le pubblicazioni qualche mese prima, anche a causa della morte del suo direttore, il cav. Giustino Durano, presidente dell'associazione Stampa e corrispondente di molti giornali e periodici italiani e stranieri, morto all'età di cinquantotto anni la sera del 3 maggio 1915. I suoi ultimi giorni erano stati rattristati dalla calunnia che l'« Indipendente » fosse stato a servizio della Germania, in quanto il nome del giornale era incluso nell'elenco dei periodici a servizio del nemico, pubblicato dallo « Scheicnardt » ⁴⁵.

Alcuni mesi prima la Germania aveva tentato di acquistare qualche giornale di provincia per cercare di renderlo strumento della sua propaganda. L'occasione si era presentata nel febbraio quando alcuni giornalisti italiani avevano partecipato ad un viaggio nella confederazione per visitare anche i campi di battaglia.

⁴³ JUNIOR, *Al popolo di Brindisi: nell'ora del gran cimento della patria una parola*, in « La città di Brindisi », XVI (30 mag. 1915), n. 20.

⁴⁴ *Agli abbonati, corrispondenti e colleghi*, in « La città di Brindisi », XVI (3 luglio 1915).

⁴⁵ *Riceviamo e pubblichiamo: Lettera dei fratelli Durano*, in « La città di Brindisi », XVI del. 30 maggio 1915, n. 20.

Al ritorno alcuni partecipanti si sentirono calunniati e tacciati di corruzione per aver accettato compensi per fare propaganda a favore della Confederazione.

Al processo che ne seguì si dimostrò l'infondatezza di molte accuse e la falsità dell'elenco dei giornali italiani al servizio della Germania.

Lo stesso giorno dell'inizio delle ostilità, Brindisi ebbe, a detta di alcuni testimoni oculari, la visita di alcuni aerei austriaci che si limitarono solamente a volteggiare indisturbati nel cielo della città.

La stessa notte del 24 « . . . a cento miglia da Brindisi, il cacciatorpediniere « Turbine » (comandante Bianchi), fu per caso incontrato da diverse unità nemiche (un esploratore e quattro cacciatorpediniere austriache). Accettò il combattimento e lo sostenne sino all'umanamente possibile! . . . La nave, colpita, affondò, trascinando con sé quasi tutto il suo equipaggio ⁴⁶.

La dichiarazione di guerra fu comunicata al consiglio comunale dal consigliere facente funzione di sindaco Balsamo con queste parole: « . . . finalmente abbiamo veduto sorgere il giorno auspicato . . . per . . . la liberazione dei nostri fratelli (che speriamo avverrà al più presto) . . . L'affidamento ce lo danno i baldi nostri soldati e marinai. . . Essi. . . guidati dal Sovrano certamente, in periodo breve, otterranno vittoria sui nostri nemici ». Anche il consigliere Titi esultò alla nostra entrata in guerra: « . . . La guerra dall'Italia — dichiarata all'Austria — è guerra santa, guerra d'indipendenza e d'unità nazionale ⁴⁷.

Fungeva, allora, da sindaco il consigliere più anziano Balsamo, poiché in data 23 febbraio il sindaco Eduardo Musciacco aveva presentato le sue dimissioni con la seguente lettera: « De-

⁴⁶ A. TITI, *Alla eroica marina d'Italia - Brindisi Fedele*, Brindisi 1924.

⁴⁷ A. Br., 29 maggio 1915: discorso del sindaco Balsamo.

siderando lasciare l'amministrazione in piena libertà, onde portare a termine le trattative necessarie nell'interesse del Comune per l'occupazione e l'acquisto della località « Casale », di proprietà di un mio congiunto e su la quale proprietà si è fermata l'attenzione dell'amministrazione stessa per risolvere gli ingenti provvedimenti richiesti dalla salute pubblica, presento le dimissioni dalla carica di Sindaco ed esprimo al Consiglio tutta la mia gratitudine per la fiducia in me riposta, nonchè ai Signori Colleghi della Giunta per la efficace coadiuvazione da essa prestatami nel disimpegno del Mandato »⁴⁸.

Le dimissioni non furono subito accettate, ma poi, vista inutile ogni insistenza, specialmente del consigliere Titi, affinché fossero ritirate, e vista la ferma decisione presa dal Musciacco, il consiglio le accettò definitivamente l'11 settembre.

Numerose furono le iniziative prese dai Brindisini per alleviare i disagi della guerra. Brindisi fu una delle prime città pugliesi a costituire un « Comitato di assistenza civile ». L'iniziativa fu del cav. Giuseppe De Pace, dell'ing. Ferdinando Nisi e del dott. Guido Musciacco che già nell'aprile 1915 avevano costituito una commissione provvisoria, tramutatasi ben presto in comitato, con lo scopo di aiutare le famiglie dei richiamati alle quali non bastava il sussidio elargito dal governo e di concedere aiuti materiali e morali ai mutilati e ai feriti in guerra.

Il comitato, per raccogliere i fondi da destinare agli scopi suddetti, ricorreva, oltre alle sottoscrizioni volontarie, a diversi espedienti: organizzava feste, conferenze, spettacoli cinematografici, concerti a pagamento; vendeva giornali, emblemi e distintivi patriottici.

Nei tre anni di guerra il comitato raccolse oltre 314.000 lire, spen-

⁴⁸ A. Br., 3 maggio 1915, del. n. 13: Dimissioni del comm. Eduardo Musciacco dall'ufficio di sindaco del comune.

dendo circa 311.000 lire per medicinali, indumenti ai soldati, sussidi alle gestanti, alle famiglie dei feriti e dei morti in guerra; inoltre provvide ad aprire a sue spese un « ricreatore per i figli dei richiamati alle armi »⁴⁹.

In città fu aperto un « Ufficio notizie » che svolgeva benefica azione, raccogliendo informazioni relative ai combattenti, ai dispersi, ai feriti o degenti negli ospedali, ai prigionieri, sia attraverso la Croce Rossa, sia attraverso la Cancelleria Vaticana⁵⁰.

Con l'entrata in guerra Brindisi aveva assunto in tutto e per tutto l'aspetto di una piazzaforte navale: fu limitata la libertà di traffico e la libertà degli abitanti; alla maggior parte dei pescatori fu sequestrata la barca.

Nelle acque tranquille del porto trovavano riparo dalle insidie marine, specialmente, subacquee, decine e decine di navi militari: italiane, francesi e inglesi; infatti il porto diventò la base di incrociatori, corazzate, sottomarini ed idrovolanti, che avevano il compito, oltre che di perlustrare le acque del basso Adriatico, anche di intervenire ovunque occorresse la loro azione.

Gli Austriaci, rendevano arduo e pericolosissimo il loro compito, poiché, così come era stato durante la neutralità, continuarono a disseminare nel mare una grande quantità di torpedini vaganti e a tendere continuamente insidie con i sottomarini alle navi alleate che facevano la spola tra Brindisi e Valona, in Albania, facendo, purtroppo, strage. Le numerose batterie costiere, alcune fisse, altre mobili, riuscirono a tener lontane le insidie, che si manifestarono in altri modi.

⁴⁹ S. LA SORSA, *La Puglia e la guerra mondiale*, Bari 1934, p. 55.

⁵⁰ LA SORSA, cit., pp. 113-4.

L'AFFONDAMENTO DELLA « BENEDETTO BRIN »

Il 27 settembre 1915, alle ore otto del mattino un boato tremendo squaroidò l'aria : il rombo di un' esplosione si ripercosse lontano sul mare e sulla città : le navi ancorate ebbero un sussulto; le case tremarono. La « Benedetto Brin », una delle piú belle navi della marina italiana, alla fonda nell'avamposto, era saltata in aria. La nave, non si vedeva piú; al suo posto una colonna alta oltre cento metri di fumo giallo, rossastro, misto a gas e vapori, s'innalzava al cielo.

La catastrofe apparve in tutta la sua orrenda grandiosità alcuni minuti dopo, quando la colonna di fumo lentamente si diradò, anche se molti avevano subito intuito l'accaduto. La nave, lentamente ma progressivamente, si inabissava nelle acque dell'avamposto per lo scoppio della « Santa Barbara » (deposito di munizioni).

Testimoni oculari affermano di aver visto elevarsi in aria l'intera torre poppiera dei cannoni binati da 305, del peso di alcune centinaia di tonnellate, e ricadere subito dopo, frammista a relitti di ogni genere, purtroppo, anche a carni umane, violentemente sul fianco sinistro della nave.

Spettatori occasionali furono gli equipaggi del cacciatorpediniere francese « Borée » e delle torpediniere 368 e 369 che stavano uscendo in mare aperto e che transitavano in quel momento a qualche centinaio di metri dalla « Brin ». Essi furono perciò i primi ad accorrere e a tentare di spegnere l'incendio mentre il rottame progressivamente andava affondando.

L'opera di soccorso fu pronta e coraggiosa. Le scialuppe raccolsero i superstiti, i feriti e anche i morti.

Il bilancio della catastrofe fu, purtroppo, gravissimo. Dei circa ottocento uomini che componevano l'equipaggio della corazzata, piú della metà persero la vita; morirono anche l'ammiraglio Ernesto Rubin de Cervin, comandante della divisione navale

che vi issava l'insegna, e il capitano di vascello Gino Fara Forni, comandante della nave. Fatalità volle che nel quadrato di poppa il contrammiraglio, da poco tornato a bordo, teneva a rapporto gli ufficiali, per cui la maggior parte di loro saltò in aria tra l'ammasso informe dei rottami sconnessi e roventi.

Molti cadaveri erano irriconoscibili. Di molti marinai non fu trovato neanche il corpo; non si ritrovò nemmeno la salma del contrammiraglio Rubin.

Sulla banchina del porto si raccolse una folla enorme che assistette in angoscioso silenzio allo spettacolo crudele.

Il popolo brindisino si strinse commosso intorno alla sua Marina, in una gara generosa di solidarietà e di abnegazione, accogliendo con grande slancio e comprensione la folla dei familiari accorsi da ogni luogo d'Italia, per dare degna sepoltura alle martoriate salme dei caduti, che, tra due fitte ali di popolo riverente, furono portate con numeroso corteo funebre al locale cimitero, dove tuttora giacciono.

Esemplare fu in quella circostanza dolorosa il comportamento dell'equipaggio superstite della corazzata. Così riferisce nel suo rapporto il capitano di fregata Nl, comandante del « Borée », ai suoi superiori: « Una grande parte dell'equipaggio del « Brin », subito dopo l'esplosione, si era raccolta sulla prua in ordine perfetto. Non si udiva fra quegli uomini né un grido né un appello. La loro condotta è stata ammirevole. Non ho visto un solo marinaio gettarsi in acqua prima che fosse dato l'ordine di abbandonare la nave. Il « Borée » e le altre torpediniere eravamo pronti a raccogliarli. Lo sbarco avvenne qualche minuto dopo in ordine perfetto. Numerosi rimorchiatori e imbarcazioni delle navi vicine raccolsero gli uomini di cui, dopo l'ordine di abbandono della nave, soltanto un piccolo numero si gettò in mare »⁵¹.

⁵¹ G. ROMA, *La campana della Benedetto Brin nel posto più giusto*, in « La Gazzetta di Brindisi », 28 settembre 1968.

La corazzata « Benedetto Brin » era stata varata il 7 novembre 1901 ed era gemella della « Regina Margherita ». Aveva partecipato alla guerra italo-turca e il 2 ottobre 1911 aveva sparato per prima le sue cannonate sui forti di Tripoli.

Era lunga m 138, larga m 23, pescava m 8 e dislocava 14.000 tonnellate. L'armavano quattro pezzi da 305, quattro da 204, dodici da 152, venti da 76, due da 47, due da 37, due mitragliere e quattro lanciasiluri subacquei. Era costata 30 milioni di lire ⁵².

Lo stesso giorno della sventura, il presidente dei ministri, Salandra inviava al duca degli Abruzzi il seguente telegramma: « Ho letto il rapporto dell'Ammiraglio Presbitero relativo all'esplosione della regia nave « Benedetto Brin ». Vi si afferma che una commissione è stata nominata per procedere ad una immediata inchiesta intesa ad accertare le cause dell'esplosione. La commissione proceda pure alle sue constatazioni con l'aiuto dei tecnici che sono stati richiesti. Ma io, interprete e partecipe della grave impressione che la notizia della perdita della poderosa nave e di tante vite di valorosi ufficiali e marinai produrrà nel Paese, prego V.A.R. di assumersi direttamente il compito di accertare le cause del doloroso fatto, ricercando, senza riguardo a persona, le eventuali responsabilità e rassicurando il Paese e la Marina, che deve e vuole essere esposta ai colpi del nemico, ma non a rischi immani derivanti forse da negligenza o acquiescenze le quali, se vi sono state, debbono rigorosamente accertarsi, dichiararsi e punirsi » ⁵³.

Il nove marzo 1916 la commissione, dopo essersi riunita moltissime volte e aver elaborato il risultato delle indagini, giunse a questa conclusione: « Quando, il 27 settembre del 1915, avvenne il tragico scoppio della regia nave « Benedetto Brin »,

⁵² R. MANDEL, *L'anno di passione: 1915*, Milano 1931, X, E. F., p. 614.

⁵³ MANDEL, ... 1915, cit., p. 615.

si affidò l'incarico al Comandante in Capo della Marina di compiere una severa inchiesta per accertare le cause del disastro e stabilire le eventuali responsabilità. I risultati delle indagini escludono il dolo, l'acquiescenza, le avarie occasionali. Si affacciano quindi due ipotesi: che lo scoppio sia avvenuto in seguito a qualche imprudenza di coloro che, per servizio, dovevano in quell'ora trovarsi in Santa Barbara o per combustione spontanea degli esplosivi. Tali ipotesi, però, non possono essere vagliate con sicuri elementi di giudizio, poiché tutti coloro che erano in grado di fornire schiarimenti sono scomparsi, e gli esplosivi distrutti. Le cause precise dell'esplosione non poterono essere determinate, così come risultarono non determinabili nella maggior parte delle disgrazie consimili avvenute presso altre Marine: ad esempio quella della corazzata britannica « Bulwark », completamente distrutta nel porto di Sheerness il 26 novembre 1914, e dell'incrociatore britannico « Natal » il 30 dicembre 1915. Nessuna responsabilità è emersa a carico del personale della Regia Marina »⁵⁴.

La commissione d'inchiesta, composta da tanti insigni competenti autorevolissimi, con quella conclusione, che escludeva il dolo, dimostrava l'« ingenuità tipica delle alte sfere politiche e militari » italiane e permetteva ancora a tante « figure losche », prezolate da Vienna e da Berlino, con l'incarico di consumare i misfatti di ogni genere nel nostro paese, di continuare nella loro opera nefasta, a danno della nazione italiana.

Infatti la nostra Marina subì ancora una serie d'altri attentati meno gravi consumati qua e là per l'Italia: contro fabbriche, cantieri nazionali, eseguiti allo scopo di spargere terrore e sminuire la nostra efficienza bellica.

La certezza si ebbe la notte del due agosto dell'anno succes-

⁵⁴ MANDEL, ... 1915, cit. .

sivo, quando nel porto di Taranto, verso le ore ventitré un fragore orrendo si udí per tutto il porto e la città.

La « Leonardo da Vinci », una superba corazzata varata nel 1911 e completata nel 1913, era in fiamme a causa di uno scoppio a bordo. Le fiamme erano altissime e divorarono ben presto la nave. Il capitano di vascello Sommi Picenardi e il comandante in seconda, capitano di fregata Ferrero, se ne resero subito conto e fecero aprire le paratie stagne per paura che le fiamme si estendessero alle altre unità vicine. Ciò però non impedí la deflagrazione progressiva delle polveri finché un ultimo scoppio non lacerò la carena del colosso facendolo affondare completamente. La disgrazia causò la morte di 237 marinai e 21 ufficiali⁵⁵.

La Commissione, presieduta dal vice ammiraglio Canevaro, nominata con l'incarico di accertare le reali cause dello scoppio, questa volta fu piú cauta e metodica.

Il governo, nel frattempo, assicurava un premio di 100.000 lire a chiunque fosse in grado di dare indicazioni, entro il 28 febbraio 1917, sufficienti a scoprire i responsabili dello scoppio della nave.

Agli inizi del 1917 il nostro servizio di controspionaggio, in seguito allo scasso di una cassaforte contenente importantissimi documenti segreti del console austriaco a Zurigo, riuscí ad impossessarsi di preziosi documenti, tra cui anche di un elenco dei confidenti sparsi in Italia.

I sospetti che vari attentati alle nostre forze armate « . . . erano stati preparati nelle penombre del Vaticano. . . » ebbero conferma. Si accertò cosí che « . . . fra gli alti prelati della Corte Pontificia di Benedetto XV si trovava — in qualità di cameriere segreto partecipante — un cameriere tedesco: Monsignor Rodolfo Gerlach. . . », il quale prima di ricevere gli ordini sacri, era sta-

⁵⁵ R. MANDEL. *L'anno d'angoscia: 1916*, Milano 1931, p. 568.

to ufficiale dell'esercito germanico, per cui, « . . . malgrado il suo abito e approfittando dell'immunità connessa alle proprie funzioni, continuò a servire il suo Imperatore⁵⁶, dal quale riceveva continuamente, attraverso la Svizzera, ingentissime somme di denaro che gli permisero di corrompere e assoldare alla sua causa: avventurieri, avvocati, soldati, marinai, giornalisti, ecc. Tra i suoi complici, che avevano organizzato numerosi attentati in tutta l'Italia, c'erano anche l'avvocato pubblicista di Taranto, Archita Valente, che fu condannato all'ergastolo.

La scoperta della rete di sabotatori organizzata dal tedesco monsignor Gerlach, malgrado fosse stata tenuta segreta al popolo italiano, alimentò la polemica anticlericale, mai sopita in Italia.

Infatti numerose erano le accuse mosse da costoro contro i sacerdoti, la Chiesa e il papa, che era accusato come il responsabile del conflitto, in quanto nulla aveva fatto per evitarlo.

A controbattere tali accuse, che ormai circolavano liberamente in tutta l'Italia, e perciò anche nella nostra città, l'arcivescovo di Brindisi, monsignor Tommaso Valeri dell'ordine dei frati Minori Francescani, nella sua lettera pastorale, inviata ai fedeli brindisini in occasione della quaresima dell'anno 1917, così scrive: « . . . E non sono mancati e non mancano i senza patria. . . i quali, per acquistarsi un facile merito della pubblica riconoscenza, hanno levato le più nere calunnie contro i sacerdoti, dipingendoli anti-italiani ed austriacanti, quando invece davano, come danno, i più fulgidi esempi di amore patrio e di eroismo sacerdotale. E questi seguaci di un settarismo ributtante, avessero risparmiato l'augusta persona del Sommo Pontefice, del Papa, veramente provvidenziale e grande, che siede sulla cattedra di San Pietro. Fra le supreme autorità costituite, solamente il Papa ha levato, ripetute vol-

⁵⁶ R. MANDEL, *L'anno di gloria: 1918*, Milano 1933, pp. 796 sgg. .

te, la voce per condannare e riprovare solennemente le ingiustizie ed i soprusi dell'attuale guerra ed i modi barbari e contrari al diritto delle genti. . . e con amore di Padre comune, non ha risparmiato cure e sollecitudini per diminuire gli orrori di questa lotta selvaggia e per alleviare le miserie e le condizioni tristissime di tanti individui e di tante famiglie, che si sono trovati e si trovano a soffrire. . . ». Interessante è la parte che segue, in quanto ci permette di apprendere che « . . . mentre i nostri soldati soffrono le infinite sofferenze della guerra di trincea, e cadono eroicamente sul campo del dovere, falciati dal piombo nemico, come fiori infranti dal turbine, o si trovano a gèmere in dura prigionia, v'è della gente, la quale trova modo di divertirsi sconciamente ed oscenamente, frequentando spettacoli da trivio, case di tolleranza, ritrovi peccaminosi e dandosi ad una propaganda pornografica da fare stomaco anche ai meno schifitosi. Mentre tante famiglie piangono la perdita dei loro cari, o stanno in trepida angoscia sulla loro sorte, e si trovano in strettezza finanziarie dolorissime, v'è della gente che spende somme vistose in mode sconvenienti e ridicole, in un lusso strano che contrasta dolorosamente e ingenerosamente con la miseria comune »⁵⁷.

SALVATAGGIO DELL'ESERCITO SERBO

Il porto e la città di Brindisi furono protagonisti di un altro grande avvenimento accaduto nell'inverno 1915-1916: il salvataggio dell'esercito serbo.

Nel novembre 1915 le forze austro - tedesche, insieme a quelle bulgare, sferrarono un massiccio assalto contro la Serbia con l'intenzione di invaderla e porre così fine alla guerra almeno in quello scacchiere.

57 T. VALERI, *Lettera pastorale*, Ostuni 1917.

L'esercito serbo, guidato dal principe Alessandro, erede al trono, dopo un'accanita resistenza, vistosi circondato, cercò scampo verso l'unica via rimasta ancora libera: la vicina Albania, le cui coste erano validamente presidiate dalla nostra Marina militare. La marcia di trasferimento però fu molto difficile, poiché si dovettero attraversare territori impervi, senza strade, senza ponti e tra genti ostili, che, fierissimi della loro indipendenza, una volta minacciata da Serbi e Montenegrini, ora godevano nel vedere il triste spettacolo dei loro avversari resi ormai impotenti, per cui non solo ne gioivano, ma ne falciavano le retroguardie, composte oltre che da soldati, anche da donne, vecchi e bambini, che avevano preferito andare esuli piuttosto che vivere sotto lo straniero. Inoltre i pochi viveri disponibili vennero subito a mancare per l'enorme massa dei profughi, per cui non trovando nel loro cammino nulla, subito si diffusero tra di loro le più crudeli e dannose epidemie, come il colera e il tifo. La mancanza di medicine, la neve e il gelo contribuirono a falciare i resti di quello che rimaneva dell'esercito serbo, che si andava sempre più dissolvendo.

I militari superstiti che riuscirono a raggiungere Durazzo furono circa 80.000, con appena 26.000 quadrupedi; quelli giunti a San Giovanni di Medua furono circa 60.000 con appena 10.000 quadrupedi: in totale 140 mila soldati.

Ben 300.000 furono gli uomini morti durante la lunga marcia di trasferimento, a prescindere dai profughi.

Il governo italiano, appena si rese conto della gravità della situazione, si prodigò di assistere nel miglior modo possibile quella massa enorme di militari e civili, che avevano bisogno di tutto. Poiché il paese era privo di strade e di ogni risorsa, si scartò l'idea di andare loro incontro e si pensò bene di organizzare i soccorsi lungo la costa dove i soldati e i marinai italiani allestirono in gran fretta due vasti campi di concentramento: uno a Valona e l'altro, più a Nord, a Durazzo, dove furono eretti due

gianti che causarono, purtroppo, la perdita di alcune nostre navi mercantili: il 4 dicembre 1915 la nave « Umberto », partita in convoglio da Brindisi per Valona, con un carico di uomini e materiale di ogni genere, saltò in aria, alle ore 10 12', proprio quando era in vista di Valona.

L'accorrere immediato delle torpediniere e d'un dragamine valse a salvare quasi tutti gli uomini di equipaggio e le truppe imbarcate, per cui le perdite furono di circa una quarantina di persone.

Purtroppo l'accorrere delle navi militari causò un'altra grave perdita: il cacciatorpediniere « Intrepido » urtò contro un'altra mina e saltò in aria, affondando. Tutti i marinai, però, riuscirono a essere tratti in salvo. L'eccezionale traffico marittimo per il salvataggio dei Serbi diede spesso occasione agli Austriaci di tentare agguati contro le nostre navi: l'otto gennaio 1916 saltava in aria lo splendido incrociatore « Città di Palermo » e alcuni giorni dopo anche i piroscafi: « Palatino », « Iniziativa », « Gallinara », « Brindisi » e, infine, anche la nave ospedale « Mare chiaro ».

I Francesi perdettero, squarciato da un siluro, la nave mercantile « Jean Barth » che, proveniente da San Giovanni, si dirigeva a Brindisi.

Gli Austriaci il 13 gennaio ci rimisero un altro caccia.

A ricordo del salvataggio dell'esercito serbo, a Brindisi, è stata murata al porto, di fronte al mare, una grande epigrafe, scolpita nel marmo, in cui si legge: « Dal dicembre MCMXV al febbraio MCMXVI / le navi d'Italia / con 584 crociere protessero / l'èodo dell'esercito serbo / e / con 202 viaggi trassero in salvo 115 mila dei 185 mila profughi / che dall'opposta sponda tendevano la mano ».

In quel periodo, precisamente il 22 gennaio, giunsero a Brindisi anche il re del Montenegro, Nicola, la regina Milena e le principesse Vera e Xenia, che, proseguirono, dopo qualche giorno, per la Francia.

L'opera di soccorso della nostra Marina Militare non sfuggí ai nostri concittadini.

Nella tornata del 30 dicembre 1915 del consiglio comunale, il consigliere Titi « . . . mette in rilievo l'opera della Marina Militare e dei reparti inglese e francese che con essa cooperano efficacemente; nota che il naviglio italiano e degli alleati è assiduo e vigile sul mare contro il fitto lavoro dei sottomarini nemici, dai quali va proteggendo i legni carichi di truppe e di rifornimenti assicurando le difficili comunicazioni da e per, l'Albania; fa un caldo elogio del Comando e rivolge un saluto entusiastico e commosso a tutti i comandanti, ufficiali, sott'ufficiali e marinai italiani ed alleati i quali compiono il loro dovere, esponendo di giorno e di notte continuamente, la loro esistenza alla perfida insidia austriaca. Conchiude, proponendo che l'Amministrazione e il Consiglio si associno nell'omaggio e nei rallegramenti alle Marine — italiana, francese ed inglese — per la brillante azione da esse (ieri) compiuta in Adriatico, silurando un esploratore ed affondando due torpediniere del nemico . . . »⁵⁹.

Un altro elogio, questa volta ai soldati brindisini, che numerosi erano accorsi a combattere e a morire, si ebbe in consiglio comunale il 21 ottobre 1916. Il prosindaco Balsamo: « . . . rende omaggio ai combattenti brindisini, morti sul campo e ricorda che la cittadinanza se ne è resa anche degna, rinsaldando la sua fede ed i suoi propositi su le loro tombe ed affrettando nella concordia di tutti i cuori e di tutte le volontà, l'ora della vittoria . . . ».

Il consigliere Fiore, dopo un incitamento alle nostre forze armate aggiunge: « . . . nei tanti impetuosi assalti di guerra, ogni brindisino — ufficiale o soldato — ha avuto negli occhi e nel cuore l'Italia, ha sentito il furore sacro della sua terra ed è sta-

⁵⁹ A. Br., 30 dicembre 1915.

to l'espressione piú alta ed abile dell'anima collettiva, dando il suo slancio sino all'ultimo respiro o sino che, per ferita, non fu messo fuori combattimento. Orgogliosa di cosí eroici figli, Brindisi, deve onorare la memoria e la vita; e però l'autore propone che, in un albo, da conservarsi nell'archivio civico . . . raccolga, in quadri biografici, i nomi dei brindisini — caduti e superstiti — ed i loro fatti d'armi, con particolare riguardo alle date, ai luoghi in cui questi furono compiuti ed ai distintivi degli onori conseguiti . . . »⁶⁰.

Per quanto abbia cercato, non mi è stato possibile rintracciare alcun album d'onore dei partecipanti o dei caduti, né tanto meno dei decorati in guerra, per cui c'è da pensare che la proposta, a causa dello scioglimento anticipato del consiglio comunale non fu piú realizzata, anche perché negli archivi brindisini non c'è traccia di un tale albo d'onore.

VITA CITTADINA

L'attività della civica amministrazione nell'anno 1916 non fu caratterizzata da alcun avvenimento importante, in quanto si limitò a svolgere mansioni di ordinaria amministrazione, anche se approvò uno schema di regolamento e tabelle per le scuole elementari e il progetto, con l'autorizzazione della relativa spesa, della sistemazione di piazza Cairoli; predispose, poi, tutto il necessario per il razionamento obbligatorio del pane, della farina e della pasta, a mezzo di tessera annonaria, proprio per la difficoltà di rifornimento della farina, causata anche dalle difficoltà del trasporto.

Purtroppo le dimissioni del prosindaco Balsamo con la se-

⁶⁰ A. Br., 21 ottobre 1916.

guente lettera, letta in consiglio comunale nella seduta del 30 aprile 1917, aprì una nuova crisi amministrativa :

« . . . i miei 66 anni, la mia salute, le decuple cure che richiede l'attuale stato di cose, che mi esauriscono intellettualmente e fisicamente, altri impegni pubblici e privati, non mi permettono che mi occupi assiduamente dell'amministrazione del Comune per come il momento attuale richiederebbe. E perciò che, sebbene con dispiacere, mi allontano definitivamente dal Comune, rassegnando le mie dimissioni da Consigliere »⁶¹.

Insieme a lui presentarono le dimissioni anche Angelo Guadalupi, Luigi Velardi, Teodoro Cafiero, Vincenzo Fiore e Roberto De Lorenzo.

Dell'accesso dibattito promosso dai socialisti: Assennato, Capozza, D'Amelio, Mazari, Monticelli, Prampolini e Tripodi, apprendiamo che le reali cause di dimissioni del prosindaco Balsamo e dell'intera giunta erano da attribuire ad illeciti amministrativi che il Balsamo aveva favorito con la sua acquiescenza.

Il consigliere Assennato rimprovera alla maggioranza lo sventramento irregolare degli edifici di piazza Fontana e il rifiuto del trasferimento delle scuole elementari all'amministrazione provinciale. Non insiste sul ritiro delle dimissioni del Balsamo, ma è dispiaciuto per quelle dell'intera giunta, che daranno motivo allo scioglimento anticipato dell'intero consiglio e alla nomina di un regio commissario. Le previsioni di Assennato si avverarono puntualmente: le dimissioni furono accettate e l'attività del consiglio rimase bloccata.

La giunta municipale il 21 luglio 1917, pur essendo dimissionaria, si riunì per l'ultima volta per sollecitare al governo, tramite il prefetto, l'invio di un commissario governativo, visto che la maggioranza dei componenti il consiglio era dimissionaria da tre mesi.

⁶¹ A. Br., 30 aprile 1917.

Il 29 luglio s'insediò così il regio commissario governativo, dott. cav. Renato Malinverno, che curò l'amministrazione straordinaria del comune fino al 6 novembre 1920, data in cui si riunì per la prima volta il nuovo consiglio eletto dai Brindisini.

Intensa fu l'attività del commissario che cercò di portare a termine le iniziative intraprese dalla disciolta amministrazione.

Tra le prime deliberazioni che approvò ci furono quella del razionamento obbligatorio del pane, della farina di grano e della pasta ⁶².

Con un'altra importante deliberazione fu approvato il

⁶² Pane o farina (I categoria): g 250 per ognuno; pane o farina (II categoria): g 500 per ogni operaio maggiore di anni sedici; pane o farina (III categoria): g 800 per ogni contadino, muratore di oltre quindici anni, che si occupa dei lavori della terra.

Per ogni componente della famiglia della II e III categoria g 300 (non erano computati i neonati fino a 10 mesi).

Pasta (I categoria): g 200 al giorno per individuo solo; pasta (I categoria): g 150 al giorno per individuo in famiglia; I bambini si computano solo dai 2 anni in poi. Pasta (II categoria): somministrare la pasta, due volte la settimana, nei luoghi e posti di vendita da designarsi » (A. Br. C., 22 sett. 1917, del n. 104).

Qualche mese dopo, le razioni di pane e di farina furono aumentate nel modo seguente: g 250 per popolazione non operaia e non contadina; g 400 per i capi famiglia della popolazione operaia e g 250 per ogni altro componente; g 500 per i capi famiglia contadini e g 300 per ogni componente.

La razione di pasta fu portata a g 2400 al mese per ogni individuo come sopra e quindi g 80 al giorno (A. Br. C., 18 ott. 1917, del n. 155). In seguito al parere della giunta municipale di consumo e al nulla osta rilasciato dal comando militare marittimo, il commissario aumentò, ulteriormente e definitivamente, le razioni del pane e della pasta a partire dal 16 novembre 1917 nel seguente modo: a) g 250 per popolazione non operaia e non contadina (gli impiegati con meno di lire 5000 annue di reddito e oltre tre figli avevano diritto a un supplemento); b) g 400 per i capi famiglia operai e g 300 per i componenti; c) g 500 per i capi famiglia popolazione contadina e g 350 per i componenti.

La razione di pasta per individuo aumentava a g 300 (A. Br. C., 6 nov. 1917, del n. 185).

« Nuovo regolamento di polizia » che sostituì il vecchio che era stato formulato nel 1873.

Nel nuovo regolamento si disciplinava per la prima volta la circolazione delle automobili e dei velocipedi in città ⁶³.

Interessante è la lettura dell'art. 108 del nuovo regolamento che disciplinava il mestiere, oggi scomparso, dell'acquaiuolo: « Gli acquaiuoli sono tenuti a trasportare l'acqua a domicilio di qualunque cittadino che ne faccia richiesta in qualunque località e piano di abitazione si trovi, dietro pagamento del compenso stabilito . . . All'atto della domanda dovranno presentare il campione dell'acqua che vendono » ⁶⁴ . . . Il commissario ritenne necessario l'aumento delle entrate ordinarie del comune in correlazione alle rilevanti spese necessarie per ricondurre la città alle condizioni d'igiene e polizia urbana richieste da un centro importante quale era Brindisi » . . . « Alle spese maggiori [si fece] fronte con gli aumenti delle tasse comunali ritenute bassissime e che [furono] accresciute senza rendere soverchia la pressione tributaria, avuto anche riguardo al diminuito costo del denaro ». Furono così maggiorate le tariffe delle tasse sul bestiame, sulle vetture, sui domestici, sui cani, ecc. .

LA GUERRA A BRINDISI

La guerra sui mari diventata sempre più cruenta a causa dell'intensificarsi, nel 1917, delle insidie subacquee tese dagli Austriaci - Tedeschi alle nostre navi.

⁶³ A. Br. C., 24 ag. 1917, n. 65.

⁶⁴ A. Br. C., 23 ag. 1917, nn. 49 sgg.: Le tariffe degli acquaiuoli erano le seguenti: d'estate (apr.-ott.) ogni recipiente di litri 10: al I piano, centesimi 15; ai piani superiori, centesimi 20; d'inverno (nov.-mar.) c'era una diminuzione di centesimi 5 per ogni recipiente.

Frequenti erano le navi che saltavano in aria per un siluro o per una mina.

La notte dell'11 dicembre 1916, alle ore 23 precise, la corazzata « Regina Margherita », gemella della « Benedetto Brin », partita dal porto di Valona diretta a Brindisi, saltò in aria per avere urtato due torpedini. L'oscurità profonda, la furia del mare, la temperatura gelida delle acque, l'ora tarda ostacolarono l'opera di soccorso. Dei 945 uomini di equipaggio solo 270, tra ufficiali e marinai, furono salvati.

Poiché a seminare le torpedine erano i sottomarini nemici, gli Inglesi pensarono bene di andare 'alla pesca' dei sommergibili con i *drifters*, che altro non erano che tozzi barconi equipaggiati con otto o dieci uomini e armati di cannoncini, che trascinavano lunghe reti metalliche, nelle quali potevano incappare i sottomarini in immersione che attraversavano il Canale d'Otranto per raggiungere le loro basi di rifornimento in Austria. Si pensò così di stendere una catena di tali natanti tra capo Santa Maria di Leuca e l'isolotto di Soleno, con lo scopo di catturare quanti più squali di ferro possibili.

Gli Italiani, invece, resisi conto che a nulla servivano le grosse navi né contro le torpedini, né contro i sommergibili, costruirono velocissimi motoscafi anti sommergibili (M. A. S.) chiamati confidenzialmente dagli equipaggi « streghe », che per l'altissima velocità e le piccole dimensioni dell'imbarcazione, potevano improvvisamente assalire, colpire e allontanarsi poi, velocemente, senza il pericolo di essere colpiti.

Naturalmente Brindisi diventò la base di una numerosa flottilgia di « streghe », per cui le incursioni aeree contro il porto e la città si intensificarono.

I primi gravi bombardamenti aerei avvennero il 27 luglio e il 10 agosto 1916. Durante il bombardamento del 7 giugno 1917 gli aerei di Brindisi, contrattaccando, riuscirono ad abbattere un

aereo austriaco. Il bombardamento notturno del 29 settembre 1917 causò molte vittime e distrusse diverse abitazioni.

Anche nell'ultimo anno di guerra non mancarono le incursioni aeree; il 9 maggio 1918 due velivoli austriaci bombardarono la città: i nostri aerei abbatterono un K 387 e presero prigionieri gli aviatori; il 9 giugno 1918 quattordici idrovolanti austriaci attaccarono la nostra piazzaforte marittima; i nostri aerei li misero in fuga e abbatterono un altro K 387⁶⁵.

Fu necessario perciò approntare numerosi ricoveri antiaerei per la popolazione nelle diverse zone della città.

Dalla piazzaforte navale di Brindisi molte furono le partenze di unità navali verso missioni di guerra. Molte unità tornarono, altre furono attese invano. La loro fine rimase un mistero.

Dopo la pace, l'apertura degli archivi delle marine belligeranti spiegò alcuni tragici misteri. Malgrado ciò vi furono episodi che nessuno potrebbe spiegare, per la morte di tutti i protagonisti.

Nell'aprile 1917 dal nostro porto salpò per l'ultima volta il sommergibile W. 4, comandato dal capitano Giaccone, che recava a bordo anche alcuni piccioni viaggiatori. Fu atteso invano per giorni e anche per settimane. Un giorno tornò alla colombaia un piccione che aveva perduto le penne della coda. Purtroppo non recava alcun messaggio degli scomparsi.

L'ammiraglio Acton, comandante della piazzaforte militare, mandò in perlustrazione i caccia e gli idrovolanti che però, dopo molte ricerche, tornarono senza avere trovato nulla. Il mare non rese né una salma, né un rottame. Unico superstite era stato il piccione viaggiatore, che molto probabilmente aveva assistito alla tragica scena dell'affondamento, ma non era in grado di riferire⁶⁶.

⁶⁵ LA SORSA, cit., p. 265.

⁶⁶ R. MANDEL, *L'anno terribile: 1917*, Milano 1931.

Nove mesi prima un altro sottomarino di grande mole, « Il Balilla », era stato atteso invano a Brindisi. La mattina del 13 luglio 1916, aveva lasciato le placide acque di Brindisi, per recarsi in agguato fra le isole dalmate, nei pressi di Lissa. Comandante era il capitano di corvetta Tolosetto Farinata degli Uberti.

Raggiunta la zona di agguato, i marinai trascorsero tutta la notte in attenta vigilia sul mare deserto; la mattina, alle prime luci dell'alba, videro sbucare dai canali nascosti dietro le isole, due torpediniere austriache: la 65 e la 66, che, ignare del pericolo, passavano poco lontano. Il capitano, dopo aver effettuato una rapida immersione, appena le due navi furono a tiro, fece scagliare due siluri che, lanciati contro quei due bersagli molto piccoli e veloci, andarono perduti senza colpire nel segno. I marinai austriaci, che avevano scorto il rapido immergersi della navicella, si apprestavano a colpirli con le bombe di profondità, quando videro emergere, a causa di un guasto ai timoni di profondità, prima la prora del « Il Balilla » e poi tutto lo scafo, proprio sotto il tiro dei loro cannoni, aprirono il fuoco. I marinai de «Il Balilla», pur sapendo che la lotta era ineguale, si apprestarono così a rispondere con il loro cannoncino di bordo. Il combattimento durò circa quaranta minuti.

Il piccolo scafo del sommergibile fu massacrato di colpi; malgrado ciò, i marinai, spronati dal loro comandante, continuarono a rispondere al fuoco nemico non solo con il cannoncino, ma anche lanciando un altro siluro. Una salva di colpi crivellò tutto lo scafo. A questo punto gli Austriaci, impietositi, segnarono la disponibilità loro ad accettare la resa, ma al rifiuto deciso del comandante colpirono con un siluro, che fece esplodere lo scafo trascinando tutti i marinai nel fondo del mare. Non ci furono superstiti.

Il ritorno del sottomarino dalla sua missione in Adriatico fu atteso a Brindisi invano, e non si seppe nulla della sorte sua

fino alla conclusione della guerra, quando le relazioni austriache fecero conoscere agli Italiani la gloriosa morte del capitano Farinata e dei suoi ⁶⁷.

Il fatto d'arme piú importante avvenuto in Adriatico durante tutta la guerra fu la battaglia del 15 maggio 1917 tra alcune unità italiane e inglesi e altre della flotta austriaca, che, avendo lasciato i sicuri rifugi della costa dalmata da cui erano usciti raramente, avevano fatto strage dei barconi inglesi che nel canale d'Otranto trascinarono le grosse reti metalliche per la caccia ai sommergibili.

La squadra navale austriaca, la notte tra il 14 e il 15 maggio, uscendo dalle Bocche di Cattaro, si divise in tre gruppi: uno composto da tre superbi e potenti incrociatori aveva il compito di irrompere sui barconi e farne strage; gli altri due gruppi avevano il compito di preparare la ritirata ai tre incursori. Inoltre erano impiegati anche tre sommergibili: due austriaci: l'UC. 89 e l'U. 4; il terzo tedesco: l'U. 27.

I due sottomarini austriaci avevano il compito di seminare le acque antistanti il porto di Brindisi di torpedini galleggianti e di appostarsi in agguato sulla rotta Brindisi - Bocche di Cattaro. Inoltre, forze aeree, composte di idrovolanti forniti di radio, avevano il compito continuo di esplorare le acque del canale e riferire all'ammiraglio austriaco.

Una delle due squadre austriache incontrò tre navi mercantili italiane: « Carroccio », « Verità » e « Bersagliere », scortate da un vecchio caccia, il « Borea », che appena fu avvistato dai nemici fu tempestato di colpi e affondato. Stessa sorte subì il « Carroccio », mentre il « Verità » fu ridotto a brandelli.

Nel frattempo i tre incrociatori austriaci, giunti nel canale d'Otranto, fecero strage dei barconi e degli equipaggi. Distrus-

⁶⁷ MANDEL, ... 1916, cit., p. 564.

sero quattordici barconi, danneggiandone parecchi altri. La pattuglia alleata, composta dal nostro « Mirabello » e da tre caccia francesi, « Rivière », « Bisson » e « Cimetère », che aveva il compito di difendere i barconi, si trovava in quel momento verso le coste albanesi e accorse subito richiamata dalle prime cannonate. Iniziò così un inseguimento nel mare.

Il « Mirabello », il più veloce dei quattro, avrebbe raggiunto sicuramente l'ultimo incrociatore austriaco se due siluri nemici, per fortuna avvistati in tempo, non gli avessero fatto invertire la rotta, facendo aumentare la distanza. Le cannonate furono sentite anche da terra e per via radio fu avvertito il comando della piazza marittima di Brindisi.

L'ammiraglio Acton, comandante della base, ordinò all'incrociatore inglese « Bristol » e ai nostri caccia « Pilo » e « Mosto » di accorrere in aiuto. Egli poi salì su un altro incrociatore inglese, il « Darmouth », scortato dai nostri caccia, « Acerbi » e « Schiaffino », con i quali inseguì gli Austriaci.

Rimasero fermi, alla sonda, a Brindisi gli incrociatori « Pisa », « San Giorgio » e « Liverpool »; gli esploratori « Marsala », « Racchia » ed « Aquila », l'unico che prese di sua iniziativa il largo.

Stormi d'idrovolanti si alzarono in volo da Brindisi e da Valona. Purtroppo per noi, essi non erano dotati di radio, per cui non fu possibile coordinare l'intervento, così come fecero gli Austriaci. Infatti, il « Mirabello », che inseguiva i tre incrociatori, cercò di avvertire, via radio, l'ammiraglio per fermare gli incursori, ma, a causa della cattiva ricezione, il messaggio non fu interpretato bene.

L'ammiraglio Acton mandò avanti il più veloce, l'« Aquila », che raggiunse le due navi della squadra nemica. Il combattimento si svolse a favore del nostro caccia, che, avendone danneggiato uno, si apprestava a colpire anche l'altro quando fu colpito seriamente e costretto a fermarsi, mentre i due caccia nemici danne-

giati trovarono rifugio a Durazzo; il resto della squadra fece in tempo a raggiungere i propri porti. Al ritorno l'incrociatore « Darnmouth » fu silurato e danneggiato da un siluro di un sottomarino in agguato.

Così si concluse l'unica grande occasione di scontro navale nel basso Adriatico ⁶⁸.

Durante tutta la guerra in Brindisi i cittadini e gli enti si distinsero nel prodigarsi per alleviare i dolori e i danni causati da quel lungo conflitto.

L'amministrazione comunale, poco prima della vittoria deliberò « . . . di esprimere in nome della città di Brindisi alle nobili signore D. Marina De Marzo e D. Maria Sorge, le maggiori espressioni di gratitudine per l'apprezzabile opera di carità compiuta . . . : la prima con un'instancabile, continua, multiforme prestazione di una preziosissima opera personale e di discrezione in numerose istituzioni che da essa prendono vita e vigore; la seconda con un'opera di sacrificio che non trova lodi adeguate nell'assistenza ospitaliera ai malati e feriti, e soprattutto nell'assistenza alle operazioni chirurgiche . . . ». Sempre a cura dell'amministrazione comunale fu offerta loro, « a titolo tangibile di tale gratitudine, un'apposita medaglia d'argento » ⁶⁹.

Degni di ricordo per aver prestato disinteressatamente la loro opera di medici presso gli ospedali militari istituiti nella nostra città, uno dalla Croce Rossa e un altro dalla Marina Militare Italiana, furono i due tenenti medici brindisini: Giovanni Delle Grottaglie, a cui fu assegnata una medaglia di bronzo per essersi distinto ad Aris il 5 giugno 1915; e Giuseppe Doria che meritò una medaglia di bronzo per essersi distinto sul Carso dal 18 al 21 agosto 1917 ⁷⁰.

⁶⁸ MANDEL, . . . 1917, cit., pp. 282 sgg. .

⁶⁹ A. Br. C., 15 giug. 1918, n. 250.

⁷⁰ LA SORSA, cit., p. 73.

Per iniziativa del canonico Pasquale Camassa si aprì una « scuola di taglio » per donna, diretta dalla signora Maria Scardino Cappellini, riservata specialmente alle mogli ed alle figlie dei combattenti, al fine di poter apprendere o perfezionare il cucito ⁷¹. Nei locali del duomo il sacerdote Teodoro Caravaglio, con la collaborazione del circolo cattolico « A. Manzoni » aprì la « Casa del soldato », con lo scopo di intrattenere amichevolmente i soldati ed i marinai di stanza a Brindisi e dare loro un certo aiuto materiale e morale ⁷².

Il Comando Marina, di comune accordo con la direzione delle scuole elementari, istituì i « ricreatori per ragazzi vaganti », con lo scopo di raccogliere dalla strada ed istruire tutti i ragazzi privi dei genitori, perché richiamati militari ⁷³.

Proprio alla vigilia della vittoria l'intera flotta di base a Brindisi partecipò all'ultima azione di guerra del conflitto: la presa del porto albanese di Durazzo, che era diventato una piazzaforte navale austriaca.

All'azione, guidata personalmente dall'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, che alzava la sua insegna sulla « Dante Alighieri » parteciparono 32 unità italiane, 23 britanniche, 4 francesi (tutte subacquee), 47 aerei italiani e 38 britannici. Tra le navi di superficie italiane c'erano gli incrociatori « S. Giorgio », « Pisa », « San Marco »; gli esploratori: « Sparviero », « Aquila », « Nibbio », « Racchia » ed altri.

Il lungo ed imponente corteo di navi lasciò la base di Brindisi alle prime luci dell'alba del 2 ottobre 1918; dopo mezzogiorno, avendo permesso ad una nave ospedaliera di prendere il largo, iniziò

⁷¹ LA SORSA, cit., p. 113.

⁷² LA SORSA, cit., p. 110.

⁷³ A. Br. C., 16 mag. 1918, n. 207.

il cannoneggiamento della base, che fu bombardata anche dall'alto da ondate successive di parecchi aerei.

Furono così smantellate tutte le fortificazioni che gli Austriaci avevano costruito in tre anni di permanenza e furono affondate tutte le navi in porto, sia quelle militari che quelle mercantili. Tutte le navi partecipanti all'operazione, che durò tre ore circa, rientrarono, anche se qualcuna leggermente malconcia, alla base di Brindisi, che riprese il consueto animatissimo aspetto.

L'ultima uscita da Brindisi della flotta fu per prendere possesso delle città e della flotta austriache, dopo la resa dell'Austria-Ungheria, che ispirò ad Armando Diaz lo storico bollettino della vittoria del 4 novembre 1918 ⁷⁴.

Alla città fu concessa la croce di guerra con la seguente motivazione: « Alla gloriosa Città di Brindisi, la cui generosa popolazione nonostante le replicate offese dal mare e dal cielo, le numerose vittime della ferocia nemica e le privazioni indicibili causate dalla sospensione di ogni traffico, mai piegò l'animo, conferisco la Croce al merito di guerra. All'ammirazione degli Italiani addito la città decorata per la magnifica prova di coraggio e di fede che ha dato durante la lunga ed aspra guerra, e perché, con la sua fierezza, efficacemente contribuì al raggiungimento della Vittoria finale ». // Thaon de Revel. // 19 ottobre 1919.

Il grande ammiraglio Paolo Thaon di Revel, duca del mare, cui Brindisi aveva conferito la cittadinanza onoraria, ebbe parole di lode per la nostra città. In un ricevimento al municipio, in

⁷⁴ Primo e ultimo capoverso del bollettino: « La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di Sua Maestà il Re — Duce Supremo — l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse, ininterrotta e asprissima per 41 mesi, è vinta...
...I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza ».

suo onore, così egli disse: «... Come ammiraglio devo rivolgere a tutti voi il ringraziamento di tutti i marinai d'Italia che in questo porto trovano sempre conforto e incoraggiamento alle loro fatiche »⁷⁵.

Il riconoscimento più alto dei meriti di Brindisi avvenne, però, il 2 gennaio 1927 quando, con il regio decreto legge n. 1, venne istituita capoluogo di provincia.

Così si espresse il capo del governo, Benito Mussolini, ricevendo al Viminale, il 15 gennaio, la rappresentanza della città: « La Provincia di Brindisi l'ho voluta per vari motivi: per i meriti acquisiti dalla città durante la guerra mondiale, per cui ho deciso che debba sorgere in Brindisi il Monumento al Marinaio d'Italia; perché il suo porto conosciuto da tutti i navigatori del mondo, è ritenuto il più sicuro di tutti i mari e di tutti gli oceani; perché Brindisi è destinata ad un'alta missione per la nostra espansione; ed infine perché Brindisi, potente al tempo dell'Impero Romano, dovrà ritornare al suo antico splendore. Epperò non è senza significato che oggi la Città riprenda il posto che le compete nella storia d'Italia »⁷⁶. Si iniziò così a Brindisi la costruzione di un monumento al marinaio d'Italia, che fu realizzato a forma di timone ed inaugurato nel 1933.

I BRINDISINI

Molti furono i Brindisini che parteciparono alla tremenda guerra del 1915-1918: alcuni ritornarono; altri, e forse la maggior parte, purtroppo, non fecero più ritorno alle loro case⁷⁷.

⁷⁵ da « La Gazzetta di Puglia », 27 agosto 1924.

⁷⁶ CARAVAGLIOS, cit., p. 91.

⁷⁷ Con medaglia d'argento al valore militare:

FAGGIANO NICODEMO di Domenico

Caporale maggiore 47° reggimento fanteria, nato il 25 aprile 1885

Io vorrei ricordarli tutti, ma per mancanza di tempo e di spazio non è possibile; mi limiterò perciò a ricordare solo coloro che

a Brindisi, distretto militare di Lecce, morto il 14 maggio 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

Con medaglia di bronzo al valore militare :

ALLEGRETTI ORAZIO di Francesco

Soldato 12° reggimento bersaglieri, nato il 16 aprile 1889 a Brindisi, distretto militare di Lecce, morto il 5 agosto 1916 sul Carso per ferite riportate in combattimento.

FELLINE LIBERATO di Vito

Marinaio C.R.E.M., nato il 20 settembre 1895 a Brindisi, capitaneria di porto di Brindisi, scomparso il 14 agosto 1916 in seguito ad affondamento di nave.

GRECO FRANCESCO di Domenico

Soldato 4° reggimento artiglieria da fortezza, nato il 10 giugno 1893 a Brindisi, distretto militare di Lecce, morto il 9 novembre 1918 nell'ospedale da campo n. 237 per malattia.

GUADALUPI FRANCESCO di Pio

Sergente deposito aeronautica, nato il 16 agosto 1890 a Brindisi, distretto militare di Lecce, morto il 16 maggio 1917 a Ravenna per incidente di aviazione.

TAURISANO LUCIANO di Luigi

Soldato 24° reggimento fanteria, nato il 15 gennaio 1899 a Brindisi, distretto militare di Lecce, morto il 15 luglio 1918 nel Monte Grappa per ferite riportate in combattimento.

Prima di concludere è doveroso accennare all'eroico tenente **RUGGERO DE SIMONE**, di Vito e di Raffaella Renna, nato a San Pietro Vernotico l'1 gennaio 1896 e morto in combattimento a Monte Piana il 22 ottobre 1917, decorato il 2 giugno 1921 con medaglia d'oro concessa alla memoria con la seguente motivazione: « Comandante di un plotone d'assalto accorso in difesa di una posizione fortemente attaccata dal nemico, ferito alla bocca da una scheggia di granata, continuava a tenere il comando del proprio reparto, incitando e trascinando con l'esempio, sotto un fuoco violento, i propri soldati. Ferito una seconda volta, nella lotta corpo a corpo che ne seguì, ed intimatagli la resa, rispose scaricando la rivoltella e gridando: "Viva l'Italia". Ferito una terza volta, cadeva a terra, ed alla nuova intimazione di resa rispondeva: "No, Viva l'Italia". Una quarta ferita al cuore lo uccise. Sublime esempio di valore e di amor patrio. Forcella Monte Piana: 22-23 ottobre 1917 ».

per un motivo o per un altro si distinsero un po' piú degli altri, chiedendo anticipatamente scusa per qualche eventuale omissione, dovuta non certo a mancanza di attenzione e scrupolosità ma perché non tutti i bollettini di guerra sono ritrovabili; inoltre molti nomi sono riportati senza l'indicazione della loro città natale ⁷⁸.

Inizierò la breve rassegna ricordando la figura del generale

⁷⁸ L'elenco è tratto da LA SORSA, cit., e verificato su *L'albo d'oro dei militari caduti nella guerra nazionale 1915-18*, in *Puglie*, XVIII, Roma 1938, edito, a cura del ministero della guerra, dal poligrafico dello Stato: Medaglia d'oro: tenente De Simone Ruggero di San Pietro Vernotico; Croce di Cav. Ord. Milit. di Savoia, piú tre medaglie d'argento e una di bronzo: ten. col. Messe cav. Giovanni di Mesagne; una med. d'argento, piú due di bronzo e un encomio: magg. De Virgilis cav. Alessandro di Brindisi, come tutti i seguenti, due medaglie d'argento: ten. col. Scarambone cav. Augusto; una med. d'argento piú una di bronzo: sottoten. Andriani Francesco, ten. De Anna Giovanni, ten. Panico Corradino; una med. d'argento piú un encomio: sottoten. Guadalupi Cosimo; due med. di bronzo: soldato Lavina Giuseppe, capit. Andriani Oronzo; una med. di bronzo piú un encomio: serg. De Mitti Vittorio; una med. d'argento: carab. Iaia Francesco, capor. Nisi Gregorio, capor. magg. Faggiano Nicodemo, aspir. Lazzaro Francesco, sottoten. Briamo Salvatore, sottoten. D'Errico Enrico, sottoten. Gatti Archimede, sottoten. Labruna Pasquale, sottoten. Lopreto Domenico, sottoten. Martinesi Luigi, sottoten. Ripa Giambattista, sottoten. Stefanelli Silvio, ten. D'Errico Ruggero, ten. Di Marco Teodoro, capit. Ciciriello Ettore, magg. Ceciriano cav. Ettore; una med. di bronzo: soldato Allegretti Orazio, sold. Greco Francesco, sold. Macchia Orazio, sold. Saponaro Luigi, sold. Taurisano Luciano, foch. sc. Buonasperanza Noè, macch. sc. Felling Liberato Vincenzo, capor. De Tommaso Cosimo, capor. magg. Cogliambrosi Giovanni, capor. magg. Garofalo Domenico, capor. magg. Marsiglia Cosimo, serg. Cristoforo Giacinto, serg. Guadalupi Francesco, aspir. Cirillo Giuseppe, sottoten. Andriani Francesco, sottoten. Baglioni Luigi, sottoten. Bianco Domenico, sottoten. Delle Grottaglie Giovanni, sottoten. Favia Giuseppe, sottoten. Gallo Vittorio, sottoten. Lusena Guido, sottoten. Poto Manlio, ten. Buraggi Dionisio, ten. Cirillo Giuseppe, ten. medico Dorà Giuseppe, ten. Fanelli Teodoro, capit. Andriani Oronzo, capit. med. Favia Domenico, capit. Guadalupi Roberto, ten. col. Vallesi cav. Arturo; encomio solenne: maresc. Fiore Pasquale, maresc. Calabrese Alessandro.

Oronzo Andriani, cui l'amministrazione comunale di Brindisi intitolò una via, al Casale.

Oronzo Andriani nacque a Brindisi il 10 maggio 1878. Compì gli studi superiori presso la Nunziatella prima e l'accademia di Modena poi, per cui nel 1900 fu nominato ufficiale dei bersaglieri. Due anni dopo conseguì il brevetto di pilota di aerei, assumendo subito dopo il comando della scuola di volo della Malpensa. A bordo di un aereo da lui pilotato sperimentò, per la prima volta, il collegamento con i reparti dell'esercito a mezzo della telegrafia senza fili.

Durante la guerra 1915-1918 moltissimi furono i piloti che impararono a volare sotto la sua guida. Ebbe il comando del I gruppo di squadriglie alle dirette dipendenze del duca Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, che lo stimò molto. Con la sua squadriglia partecipò a moltissime azioni rischiose, portando a termine le prove più sbalorditive, specie per quel tempo, in cui gli aerei erano tenuti in piedi da un villuppo di fili, da assicelle di legno, da tela e da motori semplicissimi.

Egli fu uno dei primi piloti d'aerei a cui fu conferita la medaglia di bronzo con questa motivazione, pubblicata sul bollettino militare: « Andriani Oronzo, da Brindisi, capitano bersaglieri, battaglione aviatori. Compì numerose ed importanti ricognizioni, azioni offensive e segnalazioni del tiro alle nostre artiglierie, dando prova di grande ardire e noncuranza del pericolo. Fatto segno a vivo fuoco avversario, ebbe varie volte il velivolo colpito. Regione Carsica: 24 maggio - 24 agosto 1915 ».

Nel 1916 assunse il comando generale dell'aeronautica nella III armata ed ebbe alle sue dirette dipendenze eroi come Francesco Baracca, Gabriele d'Annunzio, Mario De Bernardi, Armando Miraglio e tanti altri giovani diventati poi famosi. Per quei giovani la figura di Oronzo Andriani fu esempio di coraggio, di comprensione e di bontà: qualità proprie di autentico capo verso i giovanissimi « figlioli », come egli chiamava affettuosamente

i suoi subordinati. Naturalmente i suoi « figlioli » gli ricambiarono sempre l'affetto.

In occasione del natale dei bersaglieri Gabriele d'Annunzio gli rivolse la seguente orazione: « Oggi è il Natale dei Bersaglieri; è la commemorazione dell'origine: festa vera di giovinezza; ch  l'Arma piumata   perpetuamente nella giocondit , nell'ardimento, nell'impeto e nella prepotenza. Ma, per noi, oggi   la festa del Nostro Comandante Oronzo Andriani, ammirabile ed adorabile, del Bersagliere esemplare che fu tra i primissimi a volgere il passo di corsa in volo temerario; a convertire la sua piuma ondeggiante in ala rombante; a trasferire sull'altezze le qualit  sovrane della sua arma, rimanendole fedele in cielo, come in terra; che del primo gruppo di squadriglie ha saputo fare una delle penne maestre dell'alea della nostra vittoria. Viva il Bersagliere! Viva l'Italia! ». Molte furono le azioni compiute dal nostro concittadino; alcune sono gi  famose perch  ebbero come protagonisti gli spericolati Baracca, D'Annunzio, Miraglia, ecc., ma ricorder  solo i voli su Pola, su Cattaro e infine quello su Vienna, di cui fu l'ideatore, nel corso del quale sulla capitale nemica non furono gettate bombe, ma manifestini tricolori. Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta volle personalmente promuovere per merito di guerra il maggiore Oronzo Andriani a tenente colonnello e lo insigni dell'ambitissimo ordine militare di Savoia, dettando questa motivazione: « Precorse tutti i suoi dipendenti con l'esempio della prodezza e dello spirito di sacrificio » ⁷⁹.

Anche il re d'Inghilterra volle insignirlo dell'ordine di San Giorgio con quasi identica motivazione.

Finita la guerra diresse la prima armata aerea autonoma e pre-

⁷⁹ S. CIGNO, *Rievochiamo la leggendaria figura di un nostro concittadino, O. Andriani, pioniere dell'Aviazione*, in « La Gazzetta di Brindisi », 22 apr. 1977.

parò la coppa Baracca a carattere nazionale; nel 1927 preparò anche la coppa Schuneider, una manifestazione aerea internazionale di grandissimo rilievo. Organizzò anche l'aeronautica civile italiana della Società Aerea Mediterranea, attuale Alitalia.

Morì nel 1931 col grado di generale, per cui fu il primo in Italia a vestire la nuova divisa di generale d'aviazione.

Salvatore Briamo, di Alessandro, nacque il 1898 a Brindisi e volle entrare volontario nel corpo degli Arditi ed era sottotenente al 28° reparto d'Assalto, 2ª Compagnia. Già studente in architettura all'accademia di Venezia, ove si distingueva per le sue ottime qualità, era fervente sostenitore e propugnatore della guerra, mentre avendo un fratello disperso e un altro prigioniero avrebbe potuto passare alle retrovie.

Il 30 ottobre 1918, là dove la vittoria si preparava sotto una grandine di morte, cadeva colpito da piombo nemico.

Fu decorato dalla medaglia d'argento con la seguente motivazione: « In testa ad un piccolo nucleo di uomini, instancabile ed entusiasta, arrivò tra i primi alle sponde del Piave ove in epiche colluttazioni ebbe presto ragione delle prime resistenze nemiche. In seguito, offertosi di attaccare un nido di mitragliatrici nemiche, avanzava sprezzante del pericolo fin sotto l'obiettivo, ove, eroico esempio di sacrificio e di abnegazione, cadeva colpito nella fronte radiosa di speranza e di Patria ». (Romanzio, 30 ottobre 1918).

L'avv. Nicola Briamo, di Alessandro, nacque a Brindisi il 1889, era tenente di complemento di fanteria, quando fu ferito al petto e alla gamba il 5 luglio 1915 sul Monte San Michele e appena guarito ritornava in linea. Banditosi un concorso per il commissariato fra i tenenti laureati, i suoi genitori vollero che concorresse. Con malavoglia aderì, e riuscito secondo, fu destinato a Roma. Dopo pochi giorni scriveva ai suoi che rinunziava agli agi della sua stanzetta per ritornare fra i suoi soldati. Avvenuto il disastro di Caporetto era in famiglia per convalescenza,

rinunziò ad altri venti giorni di licenza e partì per il fronte, ove, aggregato al XXXVII fanteria, 5^a compagnia, in un aspro combattimento l'11 dicembre 1917 sul monte Solarolo, disparve. Per quante ricerche abbia fatto la famiglia e gli amici non si è mai saputo alcunché della sua sorte. Aveva conseguito la laurea in scienze applicate al commercio alla scuola superiore di commercio di Venezia, si era laureato in legge e con favorevoli auspici aveva iniziato la sua professione di avvocato civilista.